

Intervista

Il vecchio leone Jean Ziegler è tornato a ruggire.

Pagine 6 e 7



Focus.sev

I subappaltatori dei TPG con sede in Francia, che effettuano corse in Svizzera, devono adeguarsi alla direttiva dei salari minimi.

Pagina 20



Solidarietà...

... ovvero la carta vincente del SEV. Che inizi la partita!

Pagina 8

Protezione dei lavoratori e delle lavoratrici in una società sempre più sorvegliata

L'occhio del grande fratello

Quando si parla di sorveglianza dei lavoratori e delle lavoratrici, la legge è piuttosto vaga e si presta ad ampie interpretazioni. I/le dipendenti hanno interesse a tenere gli occhi aperti, anche se la sorveglianza può, a volte, essere utile anche a loro.

In questi ultimi anni i mezzi di sorveglianza degli impiegati si sono moltiplicati: sistemi informatici che spiano, videocamere, registrazioni delle conversazioni telefoniche, geolocalizzazioni, insomma un vero arsenale da grande fratello. Il datore di lavoro ha senza dubbio dei diritti, ma anche i dipendenti. Occhi aperti dunque sulle derive e le illecite intrusioni.



Spiati dappertutto, che angoscia...

Alle pagine 10, 11 e 12

Le cifre dell'ingiustizia

Se pensate che sia giusto che le donne vengano pagate meno degli uomini per un lavoro di pari valore; se pensate che sia giusto che le discriminazioni si declinino solo al femminile, allora non sarete in piazza il 7 marzo a Berna. Ricordiamo però che la precarietà che ha sempre colpito le donne, colpisce adesso anche gli uomini. Non sarebbe ora di chiedere a gran voce la parità? Allora venite a Berna con noi. Ci conteremo! a pagina 5

Conferenza CCL

Giù le mani dalla mia cassa pensione

■ Il personale FFS non vuole essere il solo a pagare per mantenere il livello delle prestazioni della cassa pensioni. Lo hanno ribadito in toni molto chiari i delegati giovedì scorso a Berna, esigendo che anche le FFS si assumano la loro parte di oneri. Per evitare la diminuzione delle rendite derivante da questi provvedimenti, la cassa pensioni necessita di un importante aumento degli averi accumulati. Un primo provvedi-

mento in tal senso è stato l'aumento dei contributi di vecchiaia del 2,5 per cento, ripartiti in modo paritetico tra datori di lavoro e assicurati. L'aumento dei contributi non permette però di compensare il calo della rendita di chi è vicino al pensionamento. Le FFS hanno manifestato la disponibilità di operare un versamento unico tra 500 e 690 milioni. La discussione era giunta a questo punto il 15 gennaio, quando la ban-

ca nazionale ha deciso di abbandonare il corso fisso dell'euro. Una decisione che ha indotto le FFS ad annunciare un ripensamento sulla loro partecipazione, che è stato evidentemente molto mal recepito dai delegati alla conferenza CCL.

Alle pagine 2 e 3

IN BREVE

Infrastruttura

■ Nell'ambito del programma «Sviluppo futuro dell'infrastruttura ferroviaria» (SIF) il Consiglio federale ha approvato la quinta convenzione tra la Confederazione e le FFS. Ciò permetterà di realizzare un'ulteriore serie di opere, grazie a un pacchetto che comprende sei progetti. Dei 170 milioni di franchi stanziati, 125 saranno impiegati per la separazione dei flussi di traffico Wylerfeld a Berna. Il programma SIF, che dovrebbe concludersi entro il 2025, è la prosecuzione del progetto Ferrovia 2000. Con l'approvazione, in data odierna, della quinta convenzione risultano sbloccati più di 2 dei 5,4 miliardi stanziati complessivamente per la sua realizzazione. Il programma SIF è strettamente connesso al programma di sviluppo strategico dell'infrastruttura ferroviaria (PROSSIF), che è parte integrante del progetto di finanziamento e ampliamento dell'infrastruttura ferroviaria (FAIF) approvato il 9 febbraio 2014 in votazione popolare. La prima fase di ampliamento PROSSIF, approvata assieme al progetto FAIF, sarà realizzata entro il 2025 in contemporanea con il progetto SIF.

Conferenza CCL FFS-FFS Cargo del 26 febbraio

Cassa pensioni FFS: perso

Il personale FFS non vuole essere il solo a pagare per mantenere il livello delle prestazioni della cassa pensioni.

Lo hanno ribadito in toni molto chiari i delegati giovedì scorso a Berna, esigendo che anche le FFS si assumano la loro parte di oneri.

La posta in palio

Nel primo numero di quest'anno, abbiamo riferito delle decisioni del consiglio di fondazione prese a fine anno: dal 1° gennaio 2016 il tasso tecnico d'interesse verrà abbassato dal 3 al 2,5%. Ciò comporta anche una riduzione del tasso di conversione e, di conseguenza, delle rendite versate dopo tale data. Il consiglio ha inoltre deciso l'introduzione delle cosiddette tavole generazionali, che prevedono un tasso di conversione calante a seconda dell'anno di nascita, per tener conto del continuo aumento dell'aspettativa di vita. Per evitare la diminuzione delle rendite derivante da questi provvedimenti, la cassa pensioni necessita di un importan-

te aumento degli averi accumulati. Un primo provvedimento in tal senso è stato l'aumento dei contributi di vecchiaia del 2,5 per cento, ripartiti in modo paritetico tra datori di lavoro e assicurati.

Rivalutare le rendite**di chi è prossimo alla pensione**

L'aumento dei contributi non permette però di compensare il calo della rendita di chi è vicino al pensionamento. Le FFS hanno manifestato la disponibilità di operare un versamento unico tra 500 e 690 milioni, chiedendo in contropartita al personale la rinuncia ad un giorno di vacanza dal 2016 al 2018 e la rinuncia ad aumenti generalizzati di stipendio dal 2017 al 2020, con una clausola di salvaguardia che permetterebbe di ritornare su questa rinuncia nel caso in cui il rincaro superasse l'1,2 per cento. Lo 0,8 per cento della massa salariale per gli aumenti individuali verrebbe per contro mantenuto.

La discussione era giunta a questo punto il 15 gennaio, quando la banca nazionale ha deciso di abbandonare il corso fisso dell'euro. Una decisione

che ha indotto le FFS ad annunciare un ripensamento sulla loro partecipazione, che è stato evidentemente molto mal recepito dai delegati alla conferenza CCL. «Le trattative non sono interrotte, ma al momento non siamo in grado di presentarvi un accordo», ha spiegato il presidente Giorgio Tuti. «Siamo consapevoli che il tempo stringe. In mancanza di un accordo sui provvedimenti di accompagnamento, non potremo far altro che consigliare alle 2600 colleghe e colleghi interessati, di chiedere il pensionamento per il 1° dicembre, in modo da beneficiare ancora delle condizioni attuali».

Una valutazione condivisa da tutta la sala, in cui la rabbia era palpabile: «Le FFS devono impegnarsi in misura maggiore»; «e lo devono fare in tempi brevi, in quanto i colleghi hanno il diritto di disporre del tempo necessario per riflettere sul loro futuro. E se ne hanno la possibilità, di andare in pensione prima di veder compromesse le loro prestazioni previdenziali» è stato ribadito da alcuni interventi.

Altri hanno sottolineato ulte-

riori aspetti dolenti delle misure decise dalla CP FFS: «avremo già una trattenuta dell'1 per cento per finanziare il modello di pensionamento Valida. Questo aumento dei contributi significa il 2,5 per cento di meno, su salari che sono già tra i più bassi delle FFS» ha indicato un collega della manovra. Un delegato ha ricordato anche i continui aumenti dei premi dell'assicurazione malattia che gravano sui bilanci delle famiglie: «non possiamo continuare ad inginocchiarci davanti alle richieste delle FFS, che da anni smantellano posti di lavoro, razionalizzando ed economizzano a spese del personale che invece da 15 anni è confrontato a continue perdite del potere di acquisto. Una volta, erano in molti ad avere le lacrime agli occhi quando a 65 anni dovevano andare in pensione. Oggi, a 50 anni, non vedono l'ora di poterlo fare». Un intervento che ha suscitato sonori applausi!

Altri interventi hanno richiamato le FFS alle loro responsabilità e alla necessità di recuperare attrattiva sul mercato del lavoro, anche grazie ad una

L'incidente di Rafz risveglia tristi ricordi del 2013

I rischi residui del ZUB

Il 20 febbraio a Rafz si è verificata una collisione tra un regionale ed un interregio che ha causato 6 feriti. I due più gravi erano di nuovo macchinisti.

Questo incidente presenta diversi aspetti comuni con i due gravi incidenti avvenuti nel 2013, con il treno regionale che non ha rispettato il segnale d'uscita chiuso, urtando un treno in transito. Vi sono però anche chiare differenze: la stazione di Rafz è comandata a di-

stanza da un impianto di sicurezza di ultima generazione e dotata di sistema ZUB che, secondo le affermazioni delle FFS dovrebbe impedire simili incidenti. Come spesso accade in caso di incidente, vi sono state alcune particolarità: il treno regionale era giunto a Rafz a vuoto per effettuarvi un'inversione di marcia. Dato che questo genere di manovra viene svolta raramente, la stazione non era dotata di blocco del treno in partenza, ma solo di una protezione in prossimità del segnale d'uscita. Inoltre, l'interregio circolava in ritardo,

per cui era stato instradato sul binario a destra del regionale, mentre di solito transita a sinistra. Il segnale di uscita è situato piuttosto distante dal punto di fermata e ciò ha permesso alla moderna composizione del regionale di accelerare sino a 59 km/h, prima che entrasse in funzione lo ZUB.

Anche questa volta, le FFS hanno reagito con un provvedimento immediato: i treni in uscita su binari non assicurati su tutta la lunghezza non dovranno superare i 40 km/h sino al segnale. I calcoli hanno dimostrato che a Rafz questa

misura avrebbe permesso di fermare il treno in tempo utile. Manfred Haller, capo della condotta treni viaggiatori, ha smentito qualsiasi nesso tra l'incidente e il fatto che entrambi i treni fossero guidati da un aspirante accompagnato da un formatore (ai comandi dell'interregio vi era l'aspirante, a quelli del regionale il formatore). Gli aspiranti ricevono una formazione approfondita prima di andare in cabina e queste formazioni pratiche sono indispensabili per acquisire le conoscenze di tratta. Attualmente, un treno su dieci deve

essere utilizzato per formare nuovo personale.

Per il SEV, questo incidente conferma la necessità di colmare le lacune dei sistemi di sicurezza: «la nostra rete è ormai saturata e dobbiamo quindi assicurare nel modo più completo possibile tutte le corse, anche quelle necessarie nei casi di interruzioni di tratta. Macchinisti e clienti meritano dispositivi di sicurezza completi ed efficienti» ha commentato il presidente centrale della LPV Hans-Ruedi Schürch.

onale arrabbiato

cassa pensioni in buona salute.

E c'è stato anche chi ha difeso il pacchetto di misure tratteggiato, giudicandolo equilibrato e con concessioni «accettabili» da parte del personale.

Manuel Avallone, vicepresidente SEV, ha ricordato la necessità di salvaguardare le condizioni di avanzamento dei colleghi giovani, per i quali evidentemente la cassa pensione non costituisce (ancora) un problema prioritario, oltre alle esigenze di salvaguardare le prestazioni di chi invece intravede la dirittura d'arrivo.

«Le FFS vogliono sottoporci una nuova proposta. Da parte nostra, non mancheremo di far sentire con decisione nella discussione i suggerimenti e le indicazioni emerse oggi dalla conferenza CCL», ha assicurato Giorgio Tuti.

Per fare il punto su questo tema importante e delicato è stata convocata un'altra conferenza CCL il 15 aprile.

Vivian Bologna



La discussione ha ripreso anche diversi temi del nuovo CCL FFS.

INFO

Occhio al tempo di lavoro e alle indennità!

Il segretario sindacale Urs Huber ha invitato i delegati della conferenza CCL a prestare grande attenzione sui conteggi di stipendio, in particolare chi lavora nel settore I-IH. «Abbiamo riscontrato situazioni inaccettabili, con supplementi di tempo non conteggiati o conteggiati in modo errato e indennità per lavoro notturno e

domenicale non pagate. Ho sentito di problemi analoghi in altri settori. Comunicateci subito queste situazioni». Anche Martin Allemann ha invitato a verificare e a conservare tutti i documenti: «sono indispensabili per ricostruire correttamente le situazioni e far valere i nostri diritti!»

Da parte della Corte di giustizia europea

Sentenza sul dumping

Le imprese che distaccano i lavoratori in un altro paese UE devono rispettarne le norme in materia di salari e diritto del lavoro.

È l'avvertimento contro le pratiche di dumping sociale della Corte di giustizia europea, che in una sentenza su una causa tra un'impresa polacca e un sindacato finlandese ricorda che la direttiva UE prevede che «in materia di tariffe minime salariali, le condizioni di lavoro e di occupazione garantite ai

lavoratori distaccati siano fissate dalla normativa dello Stato membro ospitante e/o, nel settore edile, dai contratti collettivi dichiarati di applicazione generale nello Stato membro ospitante». Il caso nasce quando l'impresa polacca Esa invia 186 neoassunti su un cantiere in Finlandia senza concedere loro la retribuzione minima spettante in base ai contratti collettivi finlandesi del settore. Questi ultimi si rivolgono così al sindacato di categoria finlandese che intenta una causa contro l'azienda in Polonia. La Corte, nella sua re-

cente sentenza ha quindi chiarito la nozione di «tariffe minime salariali» dei lavoratori distaccati. In questa, oltre ad avere riconosciuto al sindacato finlandese il diritto di ricorso nei confronti dell'impresa polacca, si rileva che l'indennità giornaliera per il distacco deve essere contabilizzata nel salario minimo ma non è versata come rimborso delle spese extra dovute al distacco.

EDITORIALE

Dopodomani, sabato 7 marzo, si svolgerà a Berna una manifestazione nazionale destinata a passare alla storia, in quanto indetta da non meno di 48 organizzazioni che coprono tutto il campo politico da sinistra a destra. Un fatto mai visto prima.

Noi del SEV ci ritroveremo dalle 12.30 sulla Schützenmatte (nei pressi del nostro furgone), da dove partiremo alla volta della piazza federale, dove vo-

«Libertà parità, solidarietà – per la parità salariale ora e subito!»

Lucie Waser, incaricata per le pari opportunità del SEV

gliamo dare un importante segnale di solidarietà, in favore della parità salariale e contro l'innalzamento dell'età di pensionamento.

Perché lo facciamo?

Perché è importante dare un segnale forte in favore della parità (con controlli validi) e per fermare i continui aumenti dell'età di pensione. Per questo abbiamo bisogno che ogni uomo e ogni donna partecipi alla manifestazione. Essa riguarda tutti! Uomini e donne! Magari i suoi temi non toccano i pensionati attuali, ma toccheranno i loro figli e nipoti. Chi non è d'accordo che ogni anno si risparmino 7,7 miliardi di franchi a spese dei salari femminili, lo deve dimostrare. Rafforzeremo così anche la posizione del Consiglio federale, finalmente deciso a realizzare la parità salariale.

Una parità che da molti decenni è iscritta anche nella Costituzione federale, senza che per questo sia diventata realtà. Vi sono adesso alcuni tenori della politica che chiedono persino di eliminare alcuni progressi in questo campo a seguito della crisi dell'euro. Il 7 marzo ti darà la possibilità di sostenere le donne che hanno diritto, come tutti, ad un salario equo. Dobbiamo dirlo chiaro e forte: vogliamo la parità, ora e in tutti i settori.

L'età di pensionamento è da anni un tasto dolente della politica. Sino ad alcuni anni fa, le donne potevano andare in pensione a 62 anni, poi a 64 e adesso si vuole parificarla a quella degli uomini portandola a 65 anni. Nel contempo, le associazioni padronali e Economiesuisse vogliono ulteriormente aumentare l'età generale di pensionamento a 67 anni entro il 2018, mentre il Consiglio federale, nella sua visione di AVS 2020, prospetta addirittura una flessibilizzazione sino ai 70 anni. Vogliamo proprio andare in questa direzione, soprattutto se consideriamo che chi ha la disgrazia di perdere il posto di lavoro dopo i 50 anni non riesce a trovare un nuovo impiego? Io penso proprio di no! Il 7 marzo ci darà l'occasione di dare un segnale chiaro contro questi intendimenti.

Una manifestazione per due temi: la parità, ora e subito e basta agli aumenti dell'età di pensionamento. Due temi sui quali dobbiamo esprimerci in modo chiaro, in questo giorno storico.

Assemblea generale della RPV a Chiasso

Essere uniti conviene

Pollice verso contro la spregiudicatezza di certi imprenditori. L'assemblea RPV esprime compatta la solidarietà ai colleghi in sciopero alla Exten di Mendrisio e ai colleghi delle Ferriere Cattaneo.



Un gruppo compatto, motivato: i manovratori ticinesi della RPV hanno dimostrato, ancora una volta di essere non solo attenti alla loro professione, ma anche al mondo che li circonda.

Angelo Stroppini, segretario sindacale SEV, l'ha subito sottolineato: «Non è facile, specialmente di questi tempi, trovare qualcuno che si metta a disposizione per fare sindacato. Eppure ce n'è bisogno». Ne sa qualcosa il comitato RPV, a cominciare dal presidente della sezione **Yuri De Biasi**, sempre alla ricerca di forze nuove, «portatrici di idee ed esperienze nuove che possono solo giovare all'azione sindacale».

Stroppini, nel suo esordio, ha detto: «Basta sfogliare i giornali per capire in che marasma si trova oggi il mondo del lavoro. Soprattutto la vostra zona di confine. Si chiede di lavorare di più gratuitamente, si chiedono riduzioni di stipendio, si vuole pagare in euro, si minacciano delocalizzazioni. La dignità dei lavoratori viene giornalmente calpestata».

Il sindacalista del SEV ha ricordato che ormai l'insicurezza

domina la stragrande maggioranza del mercato del lavoro. L'epoca dei contratti di lavoro a durata indeterminata sembra ormai terminata. Ma Stroppini non si è limitato a descrivere quella che ha ormai assunto i contorni di un'emergenza lavoro. Ha pure sottolineato come la delegittimazione dei sindacati faccia parte di quell'offensiva liberista che ha ripreso vigore. E il settore dei trasporti pubblici - ancora tutelato grazie a buoni contatti collettivi di lavoro - deve spalancare gli occhi. Inevitabile l'allusione al caso Crossrail. «Come sapete - ha ricordato Stroppini - il SEV ha denunciato questa impresa attiva nel traffico merci, per dumping salariale. Una denuncia rivolta all'Ufficio federale dei trasporti chiamato, come organo di vigilanza, a vegliare al rispetto delle regole. Il lavoro svolto in Svizzera deve rispettare le condizioni usuali nel settore. Il SEV è stato molto chiaro».

Di fronte a questi scenari, si può ben dire che il nuovo CCL di FFS e FFS Cargo conserva ancora una certa forza. «Quelle delle FFS e di FFS Cargo è l'unico CCL in Svizzera - ha evidenziato Stroppini - che in tempo di crisi impedisce all'azienda

di licenziare per motivi economici o di riorganizzazione!».

Il segretario sindacale ha poi passato in rassegna i punti chiave del nuovo CCL. Molti cambiamenti rispecchiano i desideri formulati dalla base del SEV in occasione di un sondaggio svolto per preparare il catalogo delle rivendicazioni. Tra di esse, il pensionamento anticipato che interessa in modo particolare anche i manovratori che svolgono un lavoro usurante. Il nuovo CCL conferma inoltre le garanzie salariali.

Nonostante i passi in avanti compiuti, i manovratori hanno però espresso preoccupazione per la tendenza a ricorrere, con sempre maggiore frequenza, al lavoro interinale, che genera inevitabilmente forme di precarizzazione a cui non si può rimanere insensibili (cfr. riquadro). Del resto i manovratori hanno manifestato la loro piena solidarietà ai colleghi delle Ferriere Cattaneo SA e agli operai della Exten di Mendrisio, in sciopero dal 19 febbraio (cfr. riquadro). Stroppini, facendo allusione a questi due conflitti sul lavoro, ha ricordato quanto sia importante aderire al sindacato, con il quale costruire un vero rapporto di forza. Il comitato RPV ne è perfet-

tamente consapevole; la giornata del manovratorista, che si svolge ogni anno sotto il segno del successo, rappresenta un momento molto importante di aggregazione. Perché solidi legami personali, preludono a una maggiore forza di convincimento e di azione. La RPV Tici-

no è dunque pronta ad affrontare un nuovo anno con grande determinazione.

Françoise Gehring

SCIOPERO: SOLIDARIETÀ RPV

Riunito in assemblea sabato 21 febbraio a Chiasso, il personale FFS di manovra della RPV Ticino affiliato al SEV, esprime la propria sincera solidarietà e vicinanza ai lavoratori delle Ferriere Cattaneo di Giubiasco - il cui titolare ha minacciato di trasferire la produzione in Slovacchia - e al personale in sciopero della Exten di Mendrisio, che contesta i pesanti tagli salariali imposti dall'azienda, prendendo come pretesto l'abbandono della soglia minima di cambio franco-euro.

Per il personale di manovra è chiaro che i lavoratori di queste due realtà economiche stanno pagando a caro prezzo il coraggio di avere alzato la testa contro una logica imprenditoriale spregiudicata e incapace di dialogare con i sindacati.

I manovratori ticinesi ritengono che il legame tra lavoro e diritti sia imprescindibile e che la dignità di chi lavora non solo vada tutelata, ma profondamente rispettata come un valore di civiltà.

L'assemblea si aspetta inoltre da parte delle FFS maggiore sensibilità verso gli interinali impiegati nel servizio pulizia carrozze. A chi da diversi anni è attivo in questo settore come lavoratore temporaneo, deve essere offerto un contratto a tempo indeterminato in seno all'azienda. Non è accettabile che dopo 5 o 6 anni, a queste persone venga dato il ben servito lasciandole a casa, come è purtroppo successo di recente.

Il personale di manovra condanna pertanto ogni forma di pressione e di sopruso che colpisce la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici.

La discriminazione non è solo legata all'idea di «pari stipendio per pari lavoro». Può essere molto più sottile.

La cifra dell'ingiustizia

Il 7 marzo in Piazza federale a Berna: per chiedere la parità salariale, reali controlli e sanzioni per chi non rispetta la legge: per contrastare una riforma previdenziale che non peserà solo sulle spalle delle donne.

1981,1996: due date, un principio, zero effetti. Nel 1981 il popolo approva l'articolo costituzionale che sancisce l'uguaglianza tra donne e uomini. Nel 1996 entra in vigore la Legge federale sulla parità (Lpar) tra i sessi: stesso salario per lo stesso valore. A 33 anni di distanza dall'inserimento nella Magna Charta del principio di uguaglianza e a 17 anni dalla

Lpar, in Svizzera per un lavoro equivalente le donne continuano a guadagnare il 20% in meno rispetto agli uomini. Gran parte di questo divario non si spiega in modo oggettivo. E questa è la cifra dell'ingiustizia perché ogni anno, dunque, la perdita di guadagno delle donne – solo perché donne – ammonta a 7,7 miliardi di franchi. Detto con altri numeri: per lo stesso lavoro le donne guadagnano ogni mese 677 franchi in meno rispetto ai loro colleghi uomini. Sono più di 8000 franchi che, anno dopo anno, mancano alle donne, alle famiglie e a livello di rendite pensionistiche.

Occorre anche tenere presente che la parte di lavoro non remunerato assunto dalle donne è il doppio rispetto a quello

degli uomini: se complessivamente, donne e uomini in età lavorativa prestano quasi lo stesso volume settimanale di lavoro, la proporzione tra lavoro retribuito e lavoro non retribuito è invece molto diversa. Ma non è tutto: rispetto agli uomini, le donne sono più esposte al precariato, alle forme di lavoro atipico (come il lavoro su chiamata) e alla nuova povertà. Spesso le donne sono occupate in settori mal pagati e dove la pressione sui salari – e sulle condizioni di lavoro – sono fortissime. Quanti bocconi amari ingoiati in nome della crisi. Una crisi che molti imprenditori senza scrupoli usano per sfruttare in modo indecente le proprie dipendenti. Questo stato di pressione permanente ha inevitabilmente

delle implicazioni dirette sulla salute delle lavoratrici, costrette sovente a far quadrare dei conti che proprio non tornano. Se queste realtà costituiscono lo specchio più palese delle distorsioni del mercato, occorre tuttavia tenere anche presente che la discriminazione non è solo legata all'idea di «pari stipendio per pari lavoro». Può essere molto più sottile, considerando «naturale» un certo atteggiamento delle donne verso il lavoro (a tempo parziale, lavoro flessibile, congedo o cambiamento di carriera a causa della famiglia).

La parità salariale è determinante per l'indipendenza finanziaria delle donne; rafforza il lavoro remunerato delle donne; permette di conciliare meglio vita privata e vita profes-

sionale; influisce sull'equità delle rendite pensionistiche delle donne; rappresenta un passo verso un'equa distribuzione del lavoro retribuito e non retribuito, favorendo così il progresso della parità tra i generi. Come se non bastasse, il progetto di riforma del Consiglio federale «Previdenza vecchiaia 2020» prevede l'innalzamento dell'età di pensionamento delle donne da 64 a 65 anni. Una misura, oltre che ingiusta, pericolosa perché se dovesse diventare realtà, il passo verso l'età di pensionamento a 67 per tutti – come prospettato tempo fa dall'ex consigliere federale Pascal Couchepin – sarà brevissimo.

Françoise Gehring



Il Gruppo Donne USS Ticino sarà a Berna con uno striscione ben visibile.

1 Fa bene alle donne

Perché finalmente si rispettano l'articolo costituzionale del 1981 e la legge federale sulla parità tra i sessi del 1996. A causa delle disparità, la perdita di guadagno delle donne – solo perché donne – ammonta a 7,7 miliardi di franchi. Denaro che anno dopo anno manca alle donne, alle famiglie e a livello di rendite pensionistiche.

2 Fa bene agli uomini

Perché lottando da anni contro le discriminazioni e subendo da anni le conseguenze della precarietà, le donne hanno anticipato i risvolti della crisi preparando i sindacati alla lotta

Decalogo delle donne USS Ticino

contro le deregolamentazioni del mondo del lavoro.

3 Fa bene alla società

Il rispetto della parità indica che la società gode di buona salute ed è in grado di integrare la dimensione di genere e di rispettare le diverse sensibilità che compongono la comunità.

4 Fa bene al lavoro

La parità salariale rende le salariare più motivate e performanti; le discriminazioni sono fonte di conflitto e di demotivazione.

5 Fa bene al fisco

Attribuire salario uguale a parità di lavoro significa riconoscere a livello finanziario una prestazione. Le differenze salariali incidono negativamente sulle entrate fiscali dello Stato.

6 Fa bene all'economia

La parità salariale migliora il potere di acquisto delle donne. Nei prossimi decenni, inoltre, si prevede una flessione della popolazione attiva; le imprese dovranno quindi contare sempre di più sulle donne per assi-

curarsi il ricambio generazionale. Alle donne vanno pertanto assicurate le stesse condizioni degli uomini.

7 Fa bene all'immagine

La nomina di più donne rappresenta un segnale positivo verso il mercato perché approfitta di una buona combinazione di abilità di conduzione e dispone di una fonte più ampia di talenti.

8 Fa bene alla famiglia

Permette di disporre di un maggior reddito e rendere per-

tanto possibile una migliore divisione dei ruoli all'interno della famiglia, facilitare il lavoro parziale e la conciliazione tra vita privata e professionale.

9 Fa bene alla politica

Le donne, che continuano ad essere sottorappresentate a livello politico, portano una visione del mondo diversa rispetto a quella degli uomini. Un Paese senza la voce delle donne è un paese dimezzato, ingiusto, immobile.

10 Fa bene al mondo

Perché solo con una società più equa e giusta un altro mondo è possibile.

Gruppo Donne USS Ticino e Moesa

L'ultima opera di Jean Ziegler annuncia un'«insurrezione delle coscienze»



«Il mio libro è un manuale di lotta»

Jean Ziegler ha appena pubblicato un altro libro: «Retournez les fusils! Choisir son camp» (Girate i fucili! Scegliere da che parte stare, traduzione della redazione, edizioni du Seuil). A trentacinque anni dalla pubblicazione di «Retournez les fusils! Manuel de sociologie d'opposition» (Girate i fucili! Manuale della sociologia d'opposizione), lo scrittore ginevrino rivede la propria biografia intellettuale, corredandola con le esperienze svolte sul territorio e con momenti introspettivi. Questa sua ultima opera è un appello all'azione, pronunciato con uno stile potente, colorito e farcito di citazioni. Jean Ziegler non ha perso la sua capacità di ribellarsi e dimostra un granitico ottimismo verso un futuro migliore.

■ Jean Ziegler, perché riprendere «voltate i fucili» a oltre trent'anni di distanza?

Ogni estate, il mio editore Olivier Bétourné du Seuil passa da Ginevra e ci incontriamo per una cena. Nel luglio 2013, mi ha preso per un braccio e mi ha detto: «loro ci sono sempre e sono più aggressivi che mai. A cosa sono servite le tue lotte da professore, deputato, autore, consigliere nazionale e in-

viato dell'ONU?» Quasi per dirmi: a nulla. Mi sono difeso, riconoscendo certo i miei errori, ma anche osservando come l'ordine mondiale sia radicalmente mutato e come l'insurrezione delle coscienze sia imminente. Dopo uno scambio di opinioni spietato, mi ha detto: «se hai un nuovo soggetto, scrivilo, decifra il mondo». È quanto ho fatto. Questo libro deve essere un'arma; un manuale di lotta, non un'utopia.

vesse approfittarne per puntare i fucili contro gli oppressori.

■ Ma oggi, quali armi abbiamo a disposizione?

Le armi di oggi, con poche eccezioni, non sono strumenti di guerra, ma sono costituite dai diritti democratici di cui disponiamo ma che non usiamo: lo

«Le armi di oggi, con poche eccezioni, non sono strumenti di guerra, ma sono costituite dai diritti democratici di cui disponiamo ma che non usiamo.»

sciopero generale, le manifestazioni, le elezioni. In democrazia non esiste impotenza.

■ E cos'è cambiato in modo fondamentale in trent'anni?

Due cose: è emersa una dittatura mondiale del capitale finanziario globalizzato e si è persa quasi del tutto la sovranità nazionale, di qualsiasi stato. Il 90 per cento delle grandi società intercontinentali private che dominano il pianeta sono originarie dei paesi democratici e hanno il loro quartier generale da noi. Secondo la banca mondiale, le 500 maggiori società controllano oltre il 50% del PIL mondiale, ossia oltre la metà della ricchezza prodotta da tutto il pianeta in un anno. Queste oligarchie sono molto poco numerose ma

dispongono di una sconfinata potenza economica, sociale, politica e persino militare, dato che assistiamo ad una privatizzazione della violenza militare. Detengono un potere superiore a qualsiasi imperatore della storia e impongono al lavoro e alla natura una dittatura spietata e retta da un unico crite-

temente e gravemente sottoalimentati. Marx sosteneva che il bisogno avrebbe afflitto l'umanità ancora per secoli. Si sbagliava. Dalla sua morte, nel 1883, le rivoluzioni industriali e tecnologiche hanno potenziato in modo formidabile le forze di produzione dell'umanità. Per la prima volta nella storia, non abbiamo più una situazione di bisogno. L'agricoltura mondiale potrebbe nutrire 12 miliardi di persone, ossia quasi il doppio della popolazione terrestre. Un bambino che muore di fame è quindi un bambino assassinato. Questo è l'ordine cannibale della terra.

■ E come spiega la perdita di sovranità nazionale? Come si verifica?

Ogni decisione nazionale viene giudicata dai mercati finanziari. Per esempio: a metà degli anni 2000, in Germania, il sindacato IG-Metall ha manifestato contro le delocalizzazioni di Siemens e di altre grandi aziende tedesche in Asia, nonostante fossero redditizie. Al governo vi era la sinistra e Schröder ha condannato le manifestazioni, sostenendo che non vi era nulla da fare, dato che «così avevano deciso i mercati finanziari». La prima economia del continente, e ter-

BIO

Jean Ziegler (Thun, 19 aprile 1934) è un sociologo e politico svizzero.

È autore di numerosi saggi sui temi della povertà e sugli abusi e le storture dei sistemi finanziari internazionali.

Dopo aver compiuto gli studi all'Università di Berna e di Ginevra ha ottenuto il dottorato in Legge e Sociologia. Consigliere nazionale per numerose legislature, oggi ricopre la carica di Relatore speciale sul diritto all'alimentazione per il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Uno dei suoi libri più noti: «La Svizzera lava più bianco», dedicato al riciclaggio di denaro sporco.



Jean Ziegler non ha perso il suo smalto, né la capacità di indignarsi e ribellarsi.

za al mondo, è completamente in balia dei mercati finanziari. Allo stesso modo, le 28 nazioni dell'Unione europea sono alle prese con un nuovo fenomeno di uno zoccolo di disoccupazione di 33,2 milioni di persone, in prevalenza giovani che non avranno mai un lavoro o che l'hanno perso e non lo ritroveranno più. È diventato un dato permanente della nostra economia: non abbiamo più bisogno di questi lavoratori.

■ **Ma come si spiega questa abdicazione della sinistra?**

Questi grandi predatori – banche, hedge funds, multinazionali finanziarie – hanno sviluppato una teoria che legittima le loro pratiche e presenta gli eventi economici come fatti naturali. Questa teoria è stata interiorizzata dalla maggior parte dei governi, sinistra compresa. Affermare che a decidere sia la mano invisibile del mercato permette a questa oligarchia, che ha colonizzato parlamenti e media, di mascherare le proprie pratiche e farle accettare agli stati, ai sindacati e alle singole persone. È quella che viene chiamata alienazione, ossia una totale vetrificazione delle coscienze, che anche la Svizzera sta vivendo in pieno.

■ **Lei afferma che questa alienazione della coscienza collettiva è ormai quasi completata, ma dimostra di avere motivi per sperare nel futuro. Non è in contraddizione?**

Da una parte sostengo che l'alienazione sia ormai quasi completata. L'oligarchia è riuscita, senza ricorrere più di tanto alla violenza, a imporre il suo ordine assassino, una coscienza omogeneizzata e a disinnescare il pensiero critico proprio di ogni essere umano. E tutto ciò, nota bene, anche nei paesi liberi. Sarebbe stato molto più facile farlo a Pechino o in Honduras, che in nazioni

nascita. La nostra coscienza solidale e la nostra empatia sono pressoché completamente sclerotizzate dall'ideologia liberale e dalla convinzione che non si possa far nulla.

Nel contempo, affermo che la società civile del nostro pianeta stia facendo nascere una nuova resistenza, tramite l'insurrezione delle coscienze. La nostra coscienza è quella dell'umanità. Una persona normale non può non reagire quando vede immagini del Sudan del sud o dei naufraghi del Mediterraneo. Questa reazione viene però immediatamente repressa. L'alienazione ha proprio questa capacità di soffo-

«O la società civile si organizza, si ribella e vince, oppure vivremo gli ultimi giorni della democrazia»

che dispongono di tutte le libertà e dell'accesso a tutte le informazioni...

Lo dimostra l'assenza completa di reazioni all'annuncio da parte del programma alimentare mondiale di inizio dicembre che non vi erano più soldi per nutrire l'1,7 milioni di rifugiati siriani. La notizia è stata liquidata in cinque righe di giornale. Dovremmo renderci conto che a separarci da queste vittime vi è solo il caso della nostra

care la coscienza. Ma la coscienza dell'identità di tutti gli essere umani continua a covare come la brace sotto la cenere, in quanto prerogativa dell'essere umano. Io mi riconosco negli altri, che non sono animali. Questa coscienza va solo liberata.

■ **In Svizzera, questa appare un'impresa molto difficile...**

Il popolo svizzero vota sistematicamente contro sé stesso:

ha respinto la settimana supplementare di vacanza, l'iniziativa 1:12, la cassa malati unica. La coscienza è soffocata dagli interessi dell'oligarchia al punto che in una democrazia molto antica, che dispone di votazioni e elezioni libere, il popolo vota contro i propri interessi materiali più immediati.

■ **Come dovrebbe essere questa nuova società civile planetaria?**

È un nuovo soggetto della storia, che è ancora diviso in rivoli e si manifesta soli sei giorni all'anno, durante il forum sociale mondiale. Sono associazioni come Greenpeace, Attac, Amnesty, il movimento femminista, Via Campesina; 142 milioni di piccoli contadini e mezzadri in lotta contro i trust o ancora la coalizione «basta sangue sui nostri vestiti», creata dopo la morte di 1300 donne e bambine a seguito delle terribili condizioni di lavoro in Bangladesh.

Queste lotte al centro e ai bordi del sistema, sono la prova concreta dell'insorgere di un nuovo soggetto storico. Sono movimenti che non ruotano attorno ad un comitato centrale, a una linea di partito, che per noi sono il solo modo che permette ad un'organizzazione di

funzionare, ma secondo la coscienza dell'identità. Il resto è distrutto dalla fame, dall'eccesso di sfruttamento o dalla sfortuna di nascere in un posto invece di un altro. Le classi sociali, le religioni, le età, i generi si mescolano. Questo fronte raccoglie la speranza dei popoli.

■ **Ma cosa succederà? Il sistema capitalista non è in grado di digerire tutto?**

Il nostro compito e la nostra speranza? Fare in modo che l'attuale ordine cannibale del mondo venga attaccato per settori. Se la società civile non riuscirà ad organizzarsi, a insorgere e a vincere, vivremo i nostri ultimi giorni di democrazia. Noi sappiamo cosa non vogliamo: vivere in un mondo che annega nella ricchezza, ma in cui un bambino muore di fame ogni cinque secondi. Il resto è il mistero della storia. Sono certo che siamo ormai alla vigilia di un'insurrezione delle coscienze.

Christiane Pasteur;

Per gentile concessione di «Le Courrier» che ha pubblicato l'intervista il 19 gennaio 2015

Via alla campagna «io sono anche...»

Solidarietà: la carta vincente

Il SEV è un sindacato solidale, che mette in primo piano gli interessi di tutti i suoi membri, anteponendoli alle rivendicazioni delle singole categorie professionali.

Il SEV riunisce lavoratrici e lavoratori di tutte le professioni e di tutte le aziende, che costituiscono l'insieme del personale dei trasporti pubblici. Nella maggior parte dei casi, essi hanno rivendicazioni comuni, anche se può capitare che debbano accantonare singoli punti a vantaggio di altri più generali. Sono però sacrifici che vengono largamente compensati dal fatto di ritrovarsi uniti per le cause comuni.

È il principio di un sindacato solidale, molto diffuso ma che a volte viene attaccato da altre organizzazioni settoriali che in alcuni casi si fregiano della denominazione di sindacato, oppure che preferiscono chiamarsi federazione.

Nel settore ferroviario, ne abbiamo avuto una recente dimostrazione in Germania, dove il sindacato dei macchinisti GDL sta lottando con tutti i mezzi, compresi scioperi di durata non comune, contro il sindacato dei ferrovieri e del personale dei trasporti EVG. Quest'ultima è un'organizzazione con la quale il SEV ha contatti regolari e che, come il SEV, riunisce tutte le professioni ferroviarie, tanto che alcuni anni fa vi sono confluiti anche i funzionari, che sino a quel momento avevano un'organizzazione separata.

«La solidarietà è il sentimento sul quale è basato il sindacato, contrapponendosi all'egoismo» tiene a sottolineare il presidente SEV Giorgio Tuti. La solidarietà è però anche un concetto del quale bisogna avere massima cura.

Per esempio, nelle trattative per un CCL bisogna prestare attenzione affinché il risultato sia favorevole a tutti e, qualora una volta una categoria ne beneficiasse in misura maggiore, la volta successiva si dovrà tentare di riequilibrare la situazione.

Adesso il SEV vuole rendere più visibile la carta della solidarietà. A tal fine, promuove una campagna di ampio respiro per dimostrare il funzionamento della solidarietà al suo interno.

Nella prima fase, che prende inizio in

questi giorni, entrano in scena gli otto presidenti centrali, unitamente a otto membri della base di altre categorie professionali. Così, il presidente della LPV Hans-Ruedi Schürch afferma: «Sono anche un autista di bus» e l'autista di bus René Brülhart replica: «sono anch'io un macchinista».

Abbiamo così pronte otto carte da gioco, che sono però solo l'inizio di una campagna destinata a durare. Molti altri membri del SEV avranno infatti la possibilità di mettersi in gioco, dimo-

strandolo la loro solidarietà e affermando: «sono anch'io un...»

Potremmo così dare il via ad un gioco con oltre 20000 carte, sulle quali oltre 40000 membri del SEV esprimono la loro solidarietà...

pmo



«Sono anche un autista di bus»

Hans-Ruedi Schürch
Macchinista,
Presidente centrale LPV

Beim SEV spielt die Solidarität.
Au SEV, on joue la carte de la solidarité.
Solidarietà: la carta vincente del SEV.



«Sono anche un macchinista»

René Brülhart
Autista di bus



«Sono anche un macchinista»

René Brülhart
Autista di bus

Beim SEV spielt die Solidarität.
Au SEV, on joue la carte de la solidarité.
Solidarietà: la carta vincente del SEV.



«Sono anche un autista di bus»

Hans-Ruedi Schürch
Macchinista,
Presidente centrale LPV

**UNITI SIAMO
SEMPRE PIÙ FORTI**

Convinci colleghe e colleghi ad aderire al SEV e vinci nuovi premi attraenti!



Matteo Pronzini rappresenta i sindacati nel centro di competenze

In favore dell'occupazione

Il 7 marzo di 7 anni fa, il personale decretava uno sciopero che ha permesso di salvare le Officine di Bellinzona dalla chiusura. Abbiamo chiesto a Matteo Pronzini un'analisi della situazione.

■ **Matteo Pronzini, che bilancio tiri a sette anni dallo storico sciopero delle Officine?**

Il bilancio non può essere che positivo, dato che siamo riusciti ad opporci al progetto delle ferrovie che avrebbe decretato la scomparsa delle loro attività industriali nel nostro cantone. Non solo, ma oggi contiamo, pur con qualche alto e basso, più dipendenti di allora.

■ **Durante tutta la vicenda, il personale aveva potuto contare sul sostegno di tutto il cantone.**

Certo, e questo sostegno è continuato, se pensiamo che le Officine sono state oggetto di due studi commissionati dal governo cantonale: il primo di analisi alla SUPSI e poi quello alla BDO sulla fattibilità di un centro di competenze. Anche la popolazione ha sempre confermato il proprio sostegno, partecipando con interesse alle assemblee dell'associazione «giù le mani dalle Officine» e alle scorse edizioni della festa svolta in pittura.

■ **Appuntamento con la pittura rinnovato anche quest'anno...**

Sì, e ne sono lieto. Trovo sia importante ricordare quei momenti, estremamente emozionanti, in cui tutto il cantone si è riunito probabilmente come mai prima e sicuramente come mai più dopo lo sciopero, durato, ogni tanto va ricordato, ben cinque settimane. Trovo anche sia giusto, per un cantone come il nostro, festeggiare il successo ottenuto, che ha permesso di salvare qualcosa come 500 posti di lavoro. Soprattutto di questi tempi, si tratta di una realtà fonda-



Matteo Pronzini, per una volta a destra, con Gianni Frizzo e il direttore della BDO Christian Vitta.

tale per tutta la regione. L'unico dispiacere è la concomitanza della nostra festa con la manifestazione per la parità salariale a Berna. Con il pensiero, saremo anche con loro.

■ **Non si tratta quindi solo di marcare presenza.**

Penso che il successo nella questione Officine sia stato reso possibile dalla forte partecipazione di personale e sindacati, che si sono evidentemente messi in gioco in prima persona durante lo sciopero, ma che hanno continuato anche a collaborare negli anni seguenti. Questo ha permesso, per esempio, di avere due rappresentanti del personale nel consiglio di fondazione del centro di competenze, a differenza di quello della fondazione Agire, che pure si rivolge al settore industriale, dove il personale del settore non è rappresentato.

■ **Tu sei uno di questi due rappresentanti.**

Sì, unitamente a Gianni Frizzo. E sono particolarmente lieto di essere stato designato dai tre sindacati presenti alle Officine, ossia SEV, transfair e Unia, a dimostrazione della validità della collaborazione instaurata.

■ **E come valuti la situazione attuale?**

150 anni fa, la ferrovia ha permesso uno sviluppo decisivo da un cantone a vocazione rurale a quello che conosciamo oggi. O meglio che abbiamo conosciuto sino a qualche anno fa, perché penso che i cambiamenti delle condizioni per la piazza finanziaria e gli sviluppi nel settore secondario stiamo facendo vacillare la struttura economica del Ticino. In questo contesto penso che il centro di competenze possa contribuire a rilanciare questa economia, tramite attività legate alla mobilità sostenibile, anche grazie alla presenza di diverse ditte attive nel settore, come la stessa Cattaneo, la Tensol, la Tenconi ecc. Senza dimenticare che il centro di competenze dovrebbe favorire anche attività formative, a loro volta suscettibili di sviluppare nuovi prodotti. In questo vi è anche una solida tradizione, se pensiamo che molte persone che in Ticino hanno assunto responsabilità nel settore industriale hanno iniziato con un apprendistato alle Officine.

■ **Sei quindi abbastanza ottimista.**

Dobbiamo però tener presente che le FFS da tempo prevedono un calo dei volumi di lavoro

delle Officine. Il passato ci insegna che non devono per forza aver ragione, ma sono comunque fattori da considerare. Il centro di competenze, che anche gli studi fatti vedono ruotare attorno alle Officine, dovrebbe ampliarne le attività, sviluppandone di nuove. Ciò richiederà però ancora del tempo, durante il quale sarà fondamentale poter contare sulle FFS per mantenere le capacità produttive e, con esse, le premesse di sviluppo. E qui abbiamo diverse divergenze, dato che quest'anno percepiamo già un certo calo dei volumi di lavoro.

■ **Il consiglio di fondazione ha iniziato la sua attività lo scorso autunno. Che impressioni ne riporti?**

La sua composizione molto variegata, con rappresentanti degli enti regionali, della città, delle ferrovie, del cantone e dell'industria privata, oltre a noi, rende necessaria una fase di conoscenza reciproca, prima di poter trovare il consenso necessario all'elaborazione di una strategia precisa. In questa prima fase, abbiamo poi dovuto concentrarci sulla ricerca del direttore, affrontando un'impegnativa fase di selezione che dovrebbe poter concretizzarsi nelle prossime settime-

ne. A livello personale, mi sembra di poter affermare che, al di là delle visioni e interessi diversi, vi sia un rapporto di reciproca stima e una volontà comune di creare qualcosa di valido.

■ **Ultimamente, si sentono voci sull'opportunità di trasferire altrove le Officine. Cosa ne pensi?**

Devo ammettere di essere personalmente attaccato all'ubicazione attuale. Al di là di questo, constato che sinora non si è mai accennato concretamente ad un progetto di trasferire, quanto piuttosto di togliere le Officine dal sedime attuale, per motivi che richiamano interessi immobiliari. Per noi, quali rappresentanti del personale, in questi termini la questione non si pone. Noi puntiamo ad uno sviluppo di attività legate alla mobilità sostenibile, grazie alla nostra posizione su uno dei principali assi di trasporto tra il sud e il nord Europa e, con esse, allo sviluppo dell'occupazione.

■ **In questo senso, non ci resta che augurarvi buon lavoro.**

Grazie!

Sorveglianza sul posto di lavoro

«Il più delle volte siamo informati attraverso le denunce di lavoratori e lavoratrici che notano dispositivi di sorveglianza o che si accorgono che il loro datore di lavoro ha fatto commenti sul loro comportamento senza essere fisicamente presenti.»

Arnaud Bousquet, ispettore del lavoro a Ginevra



Big brother sempre più curioso

L'uso sempre più frequente di apparecchi elettronici sempre più perfezionati e dalle capacità di immagazzinamento dati sempre maggiori sul posto di lavoro permette di sorvegliare sempre più strettamente il comportamento dei dipendenti, nonostante la sorveglianza continua delle loro prestazioni sia illegale.

René Windlin, del team di assistenza giuridica del SEV, riceve richieste sempre più frequenti di membri che si sentono, spesso a ragione, illegalmente sorvegliati sul loro posto di lavoro. «È un tema molto ampio, complesso e ramificato» spiega Windlin, portandoci un paio di esempi. Alcune richieste sono dovute a fotografie scattate dai superiori per documentare presunte lacune nella qualità del lavoro. Per esempio, una foto corredata di data e ora di una toilette sporca non dimostra in modo definitivo che questa non sia stata pulita nel lasso di tempo previsto, nemmeno se il fotografo si dichiara in grado di distinguere tra sporco fresco o vecchio.

Ai dipendenti viene poi spesso rimproverato l'uso esagerato

per scopi privati di internet o del telefono cellulare durante il lavoro. D'altra parte, noi tutti facciamo troppo spesso capo a internet e ai nuovi media in modo avventato, lasciando involontarie tracce sulla rete.

Sicurezza quale pretesto per una sorveglianza permanente

Altre richieste riguardano videocamere teoricamente pensate per dare a clienti e personale maggior sicurezza, ma che danno anche ai dipendenti la sgradevole sensazione di avere un «grande fratello» che registra in permanenza il loro operato, persino retroattivamente, soprattutto nei casi in cui l'accesso ai dati registrati non è regolato correttamente. René Windlin è anche preoccupato dall'aumento delle possibilità fornite dai moderni mezzi

elettronici di sorveglianza, nonché dal numero di funzioni svolte con mezzi informatici. Queste combinazioni permettono un controllo sempre più stretto del lavoro e delle prestazioni dei dipendenti. Per esempio, è possibile controllare il tempo impiegato in media allo sportello dei biglietti o al call center per evadere un determinato tipo di richieste. Questo rilievo permette a sua volta di stabilire obiettivi in vista della valutazione personale, mettendo i dipendenti sotto una pressione che finisce poi per ripercuotersi anche sui clienti.

In questo modo è possibile orientare il lavoro alla massima prestazione possibile, dai lavori di contabilità in ufficio al controllo dei biglietti con apparecchi elettronici (pensiamo a

Swisscard) sino alle gestione del traffico ferroviario. Valori al di sotto della media possono così portare ad una prestazione «insufficiente», rispettivamente questi dati possono servire da base per «ottimizzare» il fabbisogno di posti di lavoro.

Protezione dei dati e sicurezza

Gli impianti di sicurezza e le locomotive sono da tempo confrontati con le registrazioni di dati. Questo processo permette di ricostruire con precisione gli avvenimenti e i comportamenti degli interessati per stabilire le cause di determinati eventi. Il progresso tecnologico permette tuttavia di incrementare continuamente la quantità e la precisione dei dati registrati.

Nelle odierne centrali d'esercizio e nella cabine delle loco-

motive viene registrata ogni manipolazione e questi dati vengono conservati per un certo periodo a disposizione del servizio d'inchiesta svizzero sulla sicurezza (SIS). Considerate le implicazioni giuridiche di un incidente e la necessità di accertare eventuali lacune di sicurezza per evitare altri incidenti simili, questo procedimento è senz'altro appropriato e necessario.

Però nemmeno in questi settori rilevanti per la sicurezza è possibile superare i limiti nella sorveglianza dei dipendenti sul posto di lavoro previsti dalla legislazione sulla protezione dei dati e dall'articolo 26 dell'ordinanza 3 alla legge sul lavoro (vedi riquadro a pagina 12).

Non è di conseguenza ammissibile che un datore di lavoro

«Le registrazioni possono salvarci»

René Zürcher, dirigente del traffico ferroviario nella centrale d'esercizio Ovest e responsabile del settore esercizio della sottofederazione AS non è a conoscenza di nessun caso di abuso di dati o di colloqui telefonici registrati nelle centrali. «Sappiamo che tutte le nostre azioni e telefonate vengono registrate e possono essere utilizzate contro di noi in caso di incidente. D'altra parte, però, questi dati possono anche salvarci se noi abbiamo agito

correttamente». Le modalità di registrazione dei colloqui (diritti d'accesso, cancellazione dopo 30 giorni ecc.) sono regolate da una direttiva elaborata con la CoPe.

René Zürcher era invece contrario al «sistema a punti di Flensburg», nel frattempo abbandonato, che al raggiungimento di un certo numero di punti di penalità portava ad una minaccia di licenziamento. «La conseguenza era che si mascheravano gli errori». **Fi/Hes**

Per i macchinisti, le registrazioni di dati non sono una novità e sono in grado

Presso una ferrovia a scartamento metrico che ha appena sostituito il materiale rotabile e la segnaletica, il personale si è reso conto che i dati di corsa registrati dalle locomotive permettono di valutare l'operato di guida di ogni singolo macchinista.

Il SEV ha chiesto spiegazioni alla direzione, senza ricevere per il momento risposta.

Hans-Rudolf Schürch, presidente della sottofederazio-

ne dei macchinisti LPV, non ha mai avuto casi in cui le FFS hanno abusato dei dati di corsa registrati per valutare in modo inopportuno l'operato del macchinista. «Se si cominciasse a tormentarci in questo modo, le reazioni di tutti i macchinisti non si farebbero attendere» ci dice convinto. D'altra parte, ammette che è corretto registrare tutti i casi di segnale per discuterne con gli interessati. «Il collega che supera un segnale sprovvisto di sistema ZUB, potrebbe venire addosso a me!»

Presso la RhB, il pericolo di abuso di dati non è così marcato, anche per il fatto che viene ancora impiegato materiale rotabile vetusto, le cui possibilità di registrazione si limitano alla striscia, ci spiega **Patrick Cavelti**, responsabile di settore RhB alla LPV. I casi di segnale costituiscono però un onere molto marcato, dato che una nuova direttiva dell'UFT, introdotta nel giugno 2014, richiede che dopo due infrazioni gravi in un anno o tre in cinque anni si debba procedere ad una



La sorveglianza può essere utile, dare sicurezza, ma anche suscitare disagi e paure...

consulti dati registrati su di un ampio arco di tempo non in relazione con un evento particolare solo per giudicare la prestazione o il comportamento delle collaboratrici o dei collaboratori.

La consapevolezza dei capimovimento e dei macchinisti che tutte le loro azioni vengono registrate non dà al datore di lavoro il diritto di consultare questi dati per altri scopi, come la valutazione personale.

Markus Fischer/Hes

di difendersi.

verifica dell'idoneità e della capacità di guida. I macchinisti della RhB devono inoltre giustificare ogni partenza con un ritardo superiore ai tre minuti e, da tre anni a questa parte, devono decidere essi stessi se vogliono abbassare la tapparella delle pareti di vetro della cabina di guida delle composizioni Allegra per difendersi da videocamere e sguardi indiscreti.

F/Hes

Intervista ad uno specialista della sorveglianza sui/sulle dipendenti

Ma dove sono i limiti?

Arnaud Bousquet è ispettore del lavoro all'Ufficio cantonale ispezione e relazioni del lavoro (UCIRL) di Ginevra.

■ Qual è il ruolo esatto dell'UCIRL per quanto riguarda la sorveglianza dei lavoratori? Rilasciare permessi? Impartire sanzioni?

Il ruolo dell'UCIRL (come qualsiasi organo di ispezione cantonale) nel campo della sorveglianza è far rispettare l'articolo 26 dell'Ordinanza 3 (OLL3) relativa alla Legge sul lavoro (LL). In alcune aziende la LL non è applicabile (come le amministrazioni federali, cantonali e comunali; le aziende soggette alla normativa federale del lavoro nelle imprese di trasporto pubblico; le aziende agricole od orticole, pesca, privati). Tuttavia, le disposizioni di tutela della salute (articolo 6 LL e protezione della maternità)

sono comunque applicabili alle amministrazioni federali, cantonali, comunali.

Per la cronaca, l'articolo 6 è quello che impone ai datori di lavoro la tutela della salute dei propri dipendenti. Possiamo dunque dire che la sorveglianza è parte delle disposizioni di protezione della salute. Per quanto riguarda la sorveglianza non diamo autorizzazioni.

Può capitare, a volte, che un datore di lavoro ci consulti prima di installare un sistema di sorveglianza; in questo caso lo informiamo sulla conformità o meno del sistema previsto. Le sanzioni sono definite nella LL. Occorre ricordare che le infrazioni sono reati penali che possono essere denunciati al procuratore (o nei casi più gravi denunciati di ufficio) se non è possibile raggiungere un accordo tra l'ispettore e il datore di lavoro.

■ A Ginevra le richieste per l'installazione di telecamere di sorveglianza sono più numerose rispetto al passato? Quali settori sono più interessati?

Riceviamo poche domande. Il più delle volte siamo informati attraverso le denunce di lavoratori e lavoratrici che notano dispositivi di sorveglianza o che si accorgono che il loro datore di lavoro ha fatto commenti circa il loro comportamento senza essere fisicamente presente. I principali settori che utilizzano la sorveglianza sono i settori che gestiscono valuta e oggetti di valore (banche, industria, ologeria), alberghi e ristoranti (spesso su richiesta della polizia) e, in generale, il commercio.

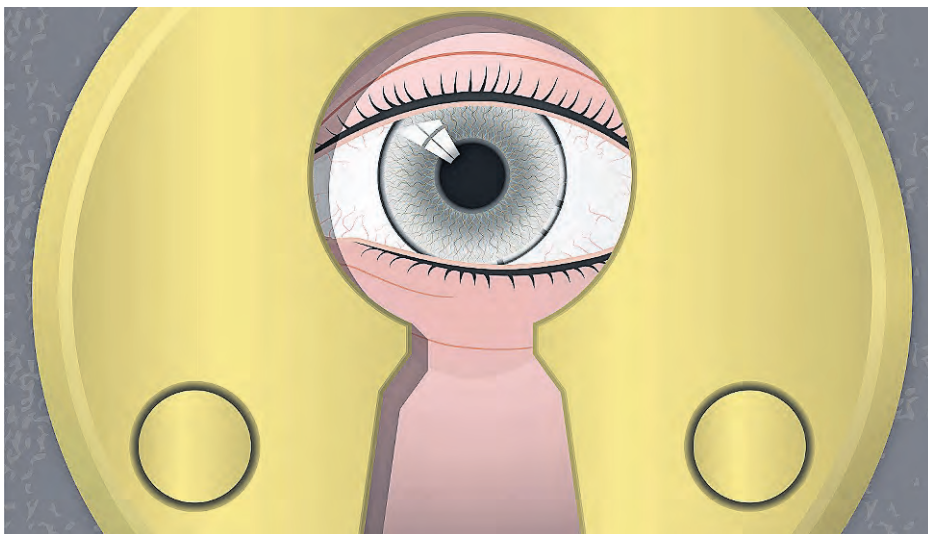
■ Quali altri cambiamenti ha notato? Presumo anche l'evoluzione tecnologica?

C'è una evoluzione dei costi (ora per un centinaio di franchi è possibile acquistare un sistema di sorveglianza su internet), un'evoluzione della facilità di accesso a tali tecnologie (a causa dei costi, ma anche grazie alla facilità nell'installare e gestire l'impianto) e c'è anche un'evoluzione tecnologica (miglioramento della qualità delle immagini, del suono, delle possibilità di controllo a distanza, dello zoom, della miniaturizzazione e altro ancora).

■ Fino a che punto si spingono i datori di lavoro? Vanno troppo lontano?

È da tempo che non sento più parlare di videocamere di sorveglianza negli spogliatoi, all'interno dei servizi igienici o delle docce.

segue a pagina 12



Il grande fratello vi osserva...

tore di lavoro. Cosa rischio se cancello la geolocalizzazione? Il datore di lavoro ha il diritto di seguire i/le propri/e dipendenti?

Intanto mi permetta di dire che il suo datore di lavoro è molto generoso! Qualunque sistema di sorveglianza, per rispettare la legge, deve soddisfare tre condizioni (vedi box qui sotto): interesse preponderante (garantire la vostra sicurezza o migliorare la produttività); proporzionalità (ci sarebbero mezzi meno invasivi per ottenere lo stesso risultato?); informazioni sull'uso dei dati raccolti (scopo della sorveglianza, protezione dei dati, regole di utilizzo, chi ha accesso ai dati, periodo di

conservazione dei dati, ecc.). Se sono soddisfatte queste tre condizioni, il sistema è conforme. È possibile rimuovere la geolocalizzazione se, per esempio, lo scopo della sorveglianza non è di sapere dove si trova per indirizzarla rapidamente verso un altro cliente. Se lo scopo di questo iPad è solo di ricevere le sue e-mail in tempo reale, la geolocalizzazione è inutile. Se la geolocalizzazione serve a raggiungere l'obiettivo dichiarato, allora dovrebbe essere definita nel regolamento (geolocalizzazione 7 giorni su 7 e 24 ore su 24 - che sembrerebbe abusiva - o solo durante le ore di lavoro?).

vanno in ogni caso ponderati e tale ponderazione dei rispettivi interessi non può essere intrapresa alla leggera (...). Una sorveglianza costante del suo comportamento sul posto di lavoro non è accettabile dal punto di vista umano e nemmeno ammissibile per legge, anche nel caso in cui il lavoratore fosse consenziente, riporta il sito della Confederazione www.admin.ch, sulle pagine dell'incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza (IFPDT).

La protezione giuridica del SEV è a disposizione per consigli in caso di possibili abusi. **Hes**

segue da pagina 11

Di per sé è una buona notizia, ma questo non significa che non esistono più forme di abusi. Penso per esempio a datori di lavoro che di nascosto si sono dotati di impianti di sorveglianza che usano per fare delle osservazioni ai/alle dipendenti, mentre sono in vacanza su isole lontane.

■ Ricevo un tablet dal mio da-

I limiti della sfera privata

«Grazie» al GPS, Protectas sa sempre dove si trovano i propri collaboratori, con un margine di cinque metri. Guai poi se a qualcuno viene in mente di spegnere l'apparecchio che permette di localizzarlo, viene immediatamente richiamato. Questo caso è stato rivelato dal quotidiano «20 minuti». I provvedimenti illustrati sono incompatibili con la protezione della personalità dei dipendenti e, di conseguenza, illegali. È inoltre risaputo che una sorveglianza continua dei dipendenti può avere conseguenze negative anche per il loro stato di salute.

«La sfera privata di una persona è un bene prezioso che va particolar-

mente protetto. Ciò vale naturalmente anche nell'ambito del posto di lavoro. Il datore di lavoro è tenuto a rispettarla, non solo perché lo impone il nostro sistema giuridico ma anche perché, in caso contrario, l'ambiente di lavoro ne risentirebbe notevolmente (...).

È però innegabile che i confini della sfera privata si collocano là dove essa entra in conflitto con gli interessi aziendali del datore di lavoro o con la legge. Il lavoratore che naviga in Internet soltanto a scopo privato, trascurando i suoi doveri professionali, può difficilmente far valere il suo diritto alla protezione della personalità. La protezione della sfera privata e l'interesse del datore di lavoro

■ **Un esempio molto concreto: mi si vede sulla videocamera di sorveglianza alla stazione di Yverdon quando dovrei essere, secondo il mio piano di lavoro, a Losanna. Che rischi corro se il mio capo vede il video? Posso essere sicura che non potrà avere accesso a quel materiale?**

Se il sistema soddisfa le tre condizioni menzionate, ciò non può avvenire, perché non tutti hanno accesso al sistema di sorveglianza e perché esso è ovviamente progettato per garantire la sicurezza delle persone (pubblico e dipendenti) e la stazione ferroviaria. Tuttavia non si può mai escludere l'abuso; ecco perché è necessario informare il personale e avere un regolamento chiaro.

■ **Mentre sono al lavoro, invio un messaggio su Facebook per commentare la foto di un'amica. Che cosa rischio?**

Tutto dipende da un eventuale regolamento interno sull'uso di Internet. Per esempio, se

sul vostro posto di lavoro, internet è bloccato e vige il divieto di utilizzare un sistema portatile personale durante l'orario di lavoro, rischia il licenziamento. Invece, se dove lavora il regolamento stipula che lei ha accesso a internet entro limiti ragionevoli (ad eccezione di siti illegali, ad esempio, nazisti o pedofili), corre magari il rischio di essere rimproverata se ha passato troppo tempo a consultare Facebook. Si deve sapere che un datore di lavoro (o l'informatico dell'azienda) è in grado in qualsiasi momento di sapere quali sono stati i siti visitati e per quanto tempo. Quindi formalmente, se un datore di lavoro lo volesse, può - previo informazioni dettagliate al personale - sapere come ha trascorso il suo tempo su internet. Nel medesimo regolamento può, anzi deve, illustrare le sanzioni. Più un regolamento è chiaro, meno ci sono rischi su possibili abusi.

Henriette Schaffter

LEGGE SUL LAVORO

Articolo 26 dell'ordinanza 3 concernente la LL

Sorveglianza dei lavoratori

1 Non è ammessa l'applicazione di sistemi di sorveglianza e di controllo del comportamento dei lavoratori sul posto di lavoro.
2 I sistemi di sorveglianza o di controllo, se sono necessari per altre ragioni, devono essere concepiti e disposti in modo da non pregiudicare la salute e la libertà di movimento dei lavoratori.

Spiegazioni:
il comportamento e il rendimento sono spesso interdipendenti. Di conseguenza una netta demarcazione tra la sorveglianza (permessa) del rendimento o della sicurezza e la sorveglianza (non permessa) del comportamento è in molti casi estremamente difficile o addirittura impossibile.

Per stabilire se un sistema di sorveglianza o di controllo è ammissibile occorre esaminare se sono presenti le tre condizioni seguenti:
- esistenza di un chiaro interesse preponderante diverso dalla sorveglianza del comportamento dei lavoratori (ad es. sicurezza del personale, dell'azienda oppure ottimizzazione della produzione);
- proporzionalità tra l'interesse del datore di lavoro alla sorveglianza e l'interesse dei lavoratori a non essere sorvegliati;
- partecipazione dei lavoratori alla pianificazione, l'installazione e l'impiego dei sistemi di sorveglianza e di controllo nonché la durata di conservazione dei dati raccolti. Bisogna inoltre assicurare il rispetto delle norme penali e di protezione dei dati.

Trasferimento del traffico: la denuncia dell'Iniziativa delle Alpi

«Costituzione violata»

Non vi sono margini per modificare l'obiettivo di trasferimento. Lo conferma uno studio dell'Istituto per il diritto europeo dell'Università di Friburgo. L'Iniziativa delle Alpi respinge ogni tentativo di annacquare l'articolo costituzionale sulla protezione delle Alpi dal traffico di transito.

«Indebolire l'obiettivo di trasferimento e raddoppiare la galleria stradale del Gottardo porrebbero fine agli sforzi decennali per trasferire il traffico dalla strada alla ferrovia», ha affermato Jon Pult, Presidente dell'Iniziativa delle Alpi, durante la conferenza stampa tenutasi a Berna lo scorso 24 febbraio. La massa del traffico merci si sposterebbe nuovamente su strada, invece che sulla rotaia. E questo proprio alla vigilia dell'inaugurazione della galleria di base del Gottardo, il maggior progetto infrastrutturale della storia svizzera.

L'articolo 84 per la protezione delle Alpi della Costituzione federale svizzera subisce attualmente un doppio attacco. Consiglio federale e Parlamento vogliono raddoppiare la galleria stradale del Gottardo e dal 2013 il Consiglio federale mette in discussione l'obiettivo di trasferimento fissato nella legge sul trasferimento del traffico (LTrasf), derivante direttamente dall'articolo costituzionale e che prescrive che, nel 2018, potranno ancora transitare dalle Alpi al massimo 650 000 camion.

Lo studio dell'Istituto per il diritto europeo dell'Università di Friburgo, redatto da Markus Kern in collaborazione con Astrid Epiney, è molto chiaro e, alla conferenza stampa, Markus Kern ha sottolineato che la Confederazione viola la Costituzione poiché, con 1 143 000 transiti (2013), il numero dei



L'Iniziativa delle Alpi non ci sta e richiama il Consiglio federale al rispetto della Costituzione.

camion che passano dalle Alpi svizzere è nettamente superiore all'obiettivo di trasferimento. Per i due autori dello studio, c'è solo uno spazio di manovra limitato per un nuovo prolungamento del termine per il trasferimento e per un annacquare del vincolo di legge, nel senso di un semplice valore indicativo. «Il fatto che il termine di trasferimento non sia stato rispettato non ha per effetto che la disposizione costituzionale perda complessivamente il suo carattere vincolante», ha spiegato Markus Kern.

Regula Rytz, membro del Comitato dell'Iniziativa delle Alpi, ha affermato: «Con l'allentamento della politica di trasferimento e il raddoppio della galleria stradale del Gottardo non mettiamo solo in pericolo la protezione delle Alpi e conseguentemente la qualità di vita nelle Alpi, ma anche la nostra politica climatica. Non c'è una svolta energetica senza una svolta nel campo dei trasporti». Il Ginevrino Laurent Seydoux, anch'egli membro del Comitato dell'Iniziativa delle Alpi, ha formulato una chiara richiesta al Consiglio federale, che alla fine dell'anno dovrà presentare un bilancio della politica di trasferimento:

«Invece di abbellire nuovamente la propria inerzia o addirittura mettere in dubbio l'obiettivo, il Governo dovrebbe finalmente presentare un piano delle misure concreto su come raggiungere l'obiettivo di trasferimento voluto dal popolo». Ne fanno parte l'innalzamento della TTPCP al livello massimo previsto dall'accordo sui trasporti terrestri, la promozione mirata delle innovazioni tecniche nel traffico ferroviario delle merci e seri negoziati sull'introduzione d'una borsa dei transiti alpini. Un indebolimento dell'obiettivo di trasferimento e una seconda galleria stradale al Gottardo minerebbero invece la credibilità della Svizzera nei confronti dell'UE.

**Comunicato stampa
Iniziativa delle Alpi**

INFO

Uri: si potranno aprire tutte e quattro le corsie!

Dalla pubblicazione del messaggio del Consiglio federale per il raddoppio della galleria del Gottardo, i sostenitori di questa soluzione ribadiscono che, per rispettare la Costituzione, sarà aperta solo una corsia per canna. Secondo il **Consiglio di Stato del canton Uri**, la questione potrebbe però prendere una piega diversa. Il «Tages Anzeiger» del 25 febbraio riferisce infatti che, in una risposta ad un'interpellanza del PLR, ha indicato la possibilità di un progressivo allentamento di queste norme, partendo da un regime speciale sollecitato nei giorni di traffico intenso. Queste modifiche potrebbero essere disposte mediante ordinanza dal Consiglio federale, aggirando così popolo e Parlamento. Secondo il Consigliere di Stato Markus Züst, è pensabile che le colonne davanti ai portali nei giorni di punta potrebbero essere prese a giustificazione di questa decisione. Questa opinione è fermamen-

te contestata dall'**Ufficio federale delle strade**, il cui portavoce Thomas Rohrbach ha affermato che «la seconda corsia rimarrà chiusa anche se le colonne dovessero raggiungere la piana dalla Reuss». L'Iniziativa delle Alpi giudica invece molto plausibile l'opinione del governo urano, come ha spiegato il suo presidente Jon Pult: «già oggi, in situazioni particolari, si permette la circolazione sulle corsie di emergenza, senza ricorrere a modifiche legislative». Il giurista Markus Kern ha un'opinione più sfumata: «l'apertura completa dovrebbe limitarsi a situazioni di emergenza, per esempio in caso di incidente». Avverte però: «se le condizioni di apertura completa debbano essere regolate a livello costituzionale, legislativo o di ordinanza, è una questione politica, che si porrà nel 2035. Le persone deputate a farlo non saranno più quelle di oggi. Doris Leuthard ci sta facendo promesse che non potrà più mantenere di persona».

Convegno del settore bus del 26 febbraio a Olten

«Meglio al WC che dietro le siepi»

Il convegno di quest'anno ha modificato la composizione del comitato di settore e analizzato il programma dell'anno.

Gilbert D'Alessandro, presidente centrale VPT, ha dato il via ai lavori, illustrando gli importanti temi all'ordine del giorno della prossima assemblea dei delegati. Ueli Müller, responsabile del reclutamento, ha lanciato un appello a tutti affinché quest'anno si possa centrare l'obiettivo degli 11 000 membri. Johan Pain ha per l'ultima volta avuto l'onore di presentare il rapporto di attività 2014, i cui conti sono stati ricapitolati, unitamente al preventivo 2015, da René Taglang. La vicepresidente SEV Barbara Spalinger ha illustrato ai 64 partecipanti da

tutta la Svizzera la nuova azione «sono anche...» (vedi pag. 8), ricapitolando la problematica degli stipendi minimi nel settore del trasporto merci. Valérie Solano ha illustrato gli sviluppi a Ginevra (vedi pag. 20), mentre Jérôme Fay ha ricordato lo sciopero di dicembre. Gilbert D'Alessandro ha indicato che le sezioni riceveranno una richiesta di sostegno finanziario alla sezione TPG, chiamata proprio per lo sciopero a sostenere molte spese straordinarie.

Programma 2015

Il prossimo autunno sarà caratterizzato da una giornata contro la violenza, la cui data non è ancora fissata. La campagna «al WC e non dietro le siepi» è partita con un po' di fatica, ma ha poi dimostrato di rispondere ad un'autentica necessità dei

conducenti di bus e Christian Fankhauser ha presentato alcune foto ricevute che denunciano situazioni precarie. Secondo Vincent Leggiero, presidente della sezione TPG, «queste questioni sanitarie meritano di essere regolate nei CCL. Se abbiamo regolamenti per il fumo nei locali, perché non dovremmo regolamentare l'accesso ai bagni ai capolinea?»

Proposta al Congresso

Peter Bernet ha sottoposto al convegno una proposta della sua sezione al congresso, che chiede al SEV di adoperarsi affinché l'autista che si vede revocare la patente per motivi privati possa continuare almeno a guidare a livello professionale. La proposta è stata approvata all'unanimità dall'assemblea.

Henriette Schaffter

ELEZIONI

Facce nuove e facce note

Il comitato del settore bus della sottofederazione VPT è stato parzialmente rinnovato. Resta vacante il posto di Claude Tollet di Neuchâtel, che ha cambiato attività

professionale e che verrà rimpiazzato dal prossimo convegno. Nel frattempo si cercano candidati/e.



Carmelo Scuderi, presidente della sezione dei trasporti pubblici di Losanna TL ed Elisabeth Küng della STI sono i nuovi membri del comitato settoriale. Il primo subentra a Johan Pain, mentre con Elisabeth il comitato sarà composto da 6 anziché 5 membri.



Johan Pain è passato definitivamente alla meritata pensione ed è stato ufficialmente accomiato dal comitato di settore. Prossimamente lascerà anche il comitato centrale VPT. «Coraggio e buona fortuna per le vostre lotte future» ha augurato all'assemblea ricevendo un omaggio da parte di Peter Bernet. Johan continuerà a seguire le attività del SEV. Fa parte anche del consiglio comunale di Losanna, al quale potrà adesso dedicarsi con maggior intensità.



Wanda Suter, che da anni segue come traduttrice in tedesco, francese ed italiano le diverse manifestazioni della VPT, si prende un periodo di pausa ed è stata ringraziata per il suo fedele impegno ed il suo apprezzatissimo lavoro.

Siete una rondine o una civetta?

Due specialisti del sonno dell'ospedale di Wetzikon (ZH) hanno presentato una relazione sui disturbi del sonno e sui possibili rimedi.

Le persone che non recuperano abbastanza durante la notte a seguito di problemi come l'apnea notturna rischiano di addormentarsi improvvisamente di giorno, anche al volante. Ciò costituisce evidentemente un problema per gli autisti di bus.

René Fiechter e Nicole Suter hanno illustrato la natura dell'apnea del sonno: si tratta di un'alterazione della funzione respiratoria, con interruzioni di oltre 10 secondi che spezzano il sonno, compromettendo il riposo. L'apnea del sonno è indotta da fattori di rischio come il sovrappeso, l'età, il consumo di alcolici o di medicinali ed affligge soprattutto gli uomini.

Il colpo di sonno può essere preannunciato da sintomi quali bocca secca, palpebre pesanti, nervosismo, brividi e sbadigli.

I due specialisti hanno poi illustrato varie possibilità di individuare il problema, dal porto di un apposito apparecchio durante la notte, al trascorrere una notte all'ospedale per l'analisi del sonno e i rimedi possibili, come la perdita di peso, oppure il porto di una maschera d'ossigeno per migliorare le facoltà respiratorie sino all'intervento chirurgico.

Categorie a rischio

Giornate lavorative con turni di servizio molto lunghi, soprattutto su percorsi molto ben conosciuti, incrementano i rischi di colpi di sonno. Per gli autisti, sono particolarmente a rischio i camionisti, i pendolari e chi deve guidare su tratte molto lunghe, anche per recarsi in vacanza.

Per evitare questi rischi, gli esperti hanno dato alcuni semplici consigli:

- guidare solo quando si è riposati ed evitare di consumare bevande alcoliche;

- arieggiare il veicolo prima di mettersi alla guida;
 - evitare di guidare oltre 10 ore, anche facendo delle pause;
 - fare 20 minuti di pausa ogni due ore di guida;
 - evitare di riscaldare eccessivamente il proprio veicolo;
 - mangiare regolarmente ma evitando i grassi;
 - e, soprattutto, seguire i propri bioritmi. Essi hanno una fase piuttosto bassa tra le 2 e le 6 del mattino e tra le 13 e le 15. «Chi ha i bioritmi di una rondine, non deve lavorare come una civetta» ha esortato il dottor Fiechter.
- Bisogna quindi rispettare la propria natura, tenerne conto e tentare di adattare a questa gli orari lavorativi e non viceversa.

Hes

Lo sciopero è terminato giovedì 26 febbraio dopo la mediazione della consigliera di Stato Laura Sadis

«Operai della Exten, grazie»!

Tutto era iniziato un giovedì mattina (il 19 febbraio per la precisione). Gli operai bloccano la produzione, rifiutandosi di lavorare. Il motivo è semplice quanto drammatico: tagli salariali del 26% per i frontalieri e del 16% per i residenti.



Una lezione di coraggio, di dignità e di determinazione in condizioni davvero difficili. Le maestranze dell'azienda con sede a Mendrisio, supportati dai colleghi di UNIA.

Vento, neve, pioggia ghiacciata, freddo, umidità. Nemmeno il tempo da lupi che ha accompagnato i primi giorni dello sciopero, ha piegato la volontà e la determinazione degli operai della Exten, sostenuti dai colleghi di UNIA. «Sono persone eccezionali» ci dice un operaio con le braccia conserte facendo segno con il capo ai funzionari di UNIA. «Ci sono vicini sindacalmente, ma anche umanamente, sentiamo tutti la loro vicinanza. Per noi è importante». Attorno al piccolo Gazebo montato in tutta fretta per dare un minimo di riparo agli scioperanti, ai/alle sindacalisti/e e alle persone che hanno manifestato la loro solidarietà, c'è un continuo viavai. Il Gazebo diventa una piccola patria

di resistenza in terra ostile, dove si mescolano sentimenti, rivendicazioni, speranze, rabbia, delusioni, determinazione. Voglia di lottare per la dignità e contro pesanti misure economiche scaricate sulle spalle di lavoratrici e lavoratori. La proprietà ha infatti imposto tagli salariali del 26% per i frontalieri e del 16% per i residenti, naturalmente sfruttando il rafforzamento del franco svizzero sull'euro. Ai lavoratori non è stata data alcuna alternativa: «Se non firmi il nuovo contratto, chiudiamo la fabbrica. Se non sei contento puoi pure dare le dimissioni». Un ricatto imposto senza neppure presentare la benché minima cifra economica, anche solo inventata ad arte. E così, con l'appoggio dei colleghi di UNIA, gli operai alzano la testa e dicono no. No a questo modo di agire, no alla mancanza di considerazione nei confronti di persone che hanno contribuito, con il loro lavoro, a fare crescere l'azienda.

Le tensioni non mancano, come pure le discussioni tra di

loro. Ma la determinazione prevale, con ostinazione, per cercare una via di uscita che rispetti in primo luogo la dignità degli operai, che non hanno voglia di porgere l'altra guancia per subire un altro inaccettabile schiaffo.

La vicenda della Exten assume ben presto il sapore della denuncia che va oltre il conflitto aziendale. La deregolamentazione dei rapporti di lavoro, come sottolineato dall'Unione sindacale svizzera Ticino e Moesa - sta forzando un altro limite: si manifesta sotto forma di smantellamento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e delle garanzie date dalla politica sociale e del lavoro. «Prendendo come pretesto l'abbandono della soglia minima di cambio franco euro - osserva l'USS - le aziende colpiscono pesantemente i lavoratori e le lavoratrici riducendo i salari e aumentando il tempo di lavoro. Così facendo scaricano sulle spalle del personale non solo il rischio di impresa che ogni imprenditore minimamente capace deve assumersi, ma anche il

fallimento di una conduzione aziendale che si dimostra poco responsabile e rispettosa delle proprie maestranze. I conflitti alla Exten SA di Mendrisio e alle Ferriere Cattaneo SA di Giubiasco sono solo la punta dell'iceberg. La devastazione del lavoro è solo all'inizio».

La fine dello sciopero è stata accolta con grande soddisfazione; alla vigilia abbiamo visto i volti stanchi e tesi di molti operai. «Sono stanco - ci dice un rappresentante del comitato di sciopero - ma dobbiamo tenere duro e andare avanti. Speriamo di farcela». Intanto il vento sferzante arresta la sua corsa sul tendone del Gazebo, come se volesse mettere a dura prova tutti quanti. Di sicuro questo vento gelido ha mostrato la solida fibra di queste persone. E così la lotta, alla fine, è stata pagante. A questi operai dobbiamo dire grazie. Grazie per la lezione di coraggio.

L'Unione sindacale svizzera Ticino e Moesa (USS) non può che condividere il sospiro di sollievo degli operai e del sindacato UNIA. Grazie alla me-

diatore della consigliera di Stato Laura Sadis, è stato firmato un accordo che ha permesso la ripresa del lavoro. L'USS auspica ora che nelle prossime settimane potrà essere raggiunto un «accordo definitivo soddisfacente». L'Unione sindacale svizzera Ticino e Moesa si augura anche che altri datori di lavoro rinuncino ad imporre misure peggiorative ai loro dipendenti e che in caso di difficoltà intavolino discussioni con le organizzazioni del personale. E invita tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici a raggiungere i sindacati, «l'unica organizzazione in grado di difendere i loro interessi e gli interessi collettivi».

Quotidianamente al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici, il sindacato conosce profondamente le dinamiche del lavoro e se ne fa interprete senza condizioni e senza preclusioni. Spetta però alla politica - che deve anche assumersi la responsabilità del degrado delle condizioni di lavoro - aprire finalmente gli occhi.

Françoise Gehring

Bellinzona

Giù le mani

dall'Officina di
Bellinzona



Sabato 7 marzo dalle 16.30

Bellinzona Pittureria Officina FFS

Per il settimo anniversario dello sciopero, le porte della Pittureria si apriranno per un momento di festa e di riflessione su passato, presente e futuro dell'Officina FFS, bene comune della nostra regione!!!

Programma

- ore 16.30 Apertura
- ore 17.00 Tavola rotonda sulle prospettive delle OBe nel contesto del progetto di Centro di competenze e di una politica regionale di sviluppo industriale. Con Christian Marazzi (Supsi), Christian Vitta (BDO), Gianni Frizzo e Matteo Pronzini (Comitato), moderazione di Alfonso Tour
- ore 19.00 Intervento di Mario Branda, sindaco di Bellinzona
- ore 19.30 Cena a base di polenta e spezzatino
- ore 20.30 Intrattenimento musicale con "I Vitamina"

La posta dei lettori

Difendere i lavoratori

Il momento per le ferrovie è storico. Da una quindicina d'anni, il mondo ferroviario è messo sotto pressione: divisionalizzazione, apertura del mercato, privatizzazione e speculazioni finanziarie hanno fatto in modo che i lavoratori del settore sentissero il clima di tensione e d'incertezze creatosi. Il futuro a corto-medio termine è ancora più incerto: abbiamo l'apertura del tunnel di base del Gottardo prima e quella del Ceneri poi. Sono tappe fondamentali e i vari eventi, come il cambio francoeuro e la politica adottata dall'UFT non aiutano certo a guardare al domani con particolare ottimismo. Siamo l'ultimo baluardo di una campagna economica di smantellamento: i diritti dei lavoratori e qualche agevolazione di settore vengono attaccati costantemente ed in modo evidente. La lotta per mantenere i nostri diritti diventa sempre più impari e la politica federale e cantonale in generale non aiutano certo a migliorare la situazione. Tutto questo è poi collegato ad una visione dei nostri amministratori tutta legata al mercato e ai profitti; costoro hanno perso di vista il punto fondamentale: che noi lavoratori siamo e restiamo il punto cardine aziendale.

Non siamo numeri su un computer, siamo lavoratori e professionisti preparati, spesso molto legati all'azienda e chiediamo di restare tali!

In quest'ottica l'MPS in generale e Matteo Pronzini in particolare, nella sua attività di sindacalista e deputato, si sono mossi da sempre sul territorio per denunciare abusi e illegalità che via via aumentano e, con il bene placito delle autorità, fanno il bello e cattivo tempo sul mercato svizzero e ticinese in particolare. Avere qualcuno che abbia un occhio di riguardo per queste problematiche è oggi più importante che mai. Oltre alla nostra azione di lavoratori, a quella delle organizzazioni sindacali, è pure importante poter contare su qualcuno che, a livello politico, difenda il punto di vista e le rivendicazioni di noi lavoratori.

*Adriano Frigerio, Macchinista BLS
Candidato della lista MPS-PC al GS
e al Cds*

www.sev-online.ch

I nostri morti

La sezione PV Ticino e Moesano (pensionati) ha il mesto compito di annunciare l'avvenuto decesso dei propri soci:

Mario Bezzola, 85 anni, Bellinzona
Werner Buergin, 85 anni, Claro
Maria Dillena, 89 anni, Chiasso
Harry Fehr, 88 anni, Chiasso
Modestina Ferrari, 88 anni, Ludiano
Pierino Ferrari, 87 anni, Biasca
Rina Ferrari, 98 anni, Lugano
Remo Fontana, 79 anni, Mendrisio
Hugo Jäggi, 91 anni, Bellinzona
Giuseppe Lopez, 86 anni, Faido
Gianpaolo Lucchini, 86 anni, Giubiasco

Giovanna Moretti, 87 anni, Arbedo
Giuseppe Regazzoni, 94 anni, Chiasso
Nives Rezzonico, 74 anni, Aldesago
Luciano Ronchetti, 80 anni, Novazzano

A tutti va un pensiero di sentita riconoscenza per la fedeltà dimostrata al nostro movimento sindacale.

Ricordando questi cari colleghi e colleghe, rinnoviamo ai loro congiunti le nostre sincere condoglianze e ci scusiamo per eventuali involontarie dimenticanze.

Il comitato PV Ticino e Moesano

CONDOGLIANZE

La nostra sezione presenta sentite condoglianze al collega **Stefano Romano**, colpito negli affetti familiari per il decesso del padre.

AS Ticino

Colpi di diritto

Il contratto di lavoro e la crisi del franco

L'economia svizzera sembra essere in apnea dal 15 gennaio scorso: lavoro ridotto, salari in euro, aumento delle ore lavorative: tutto lecito?

L'abbandono del corso minimo dell'euro ha tolto una tutela alla nostra economia, esponendola al vento gelido della realtà. La prima reazione, come sempre in questi casi, è stata di invocare una riduzione dei costi. Dato che, come noto, una delle maggiori voci di spesa di ogni azienda è quella legata al personale, sono state prospettate misure che vanno dai licenziamenti al pagamento degli stipendi in euro.

A qualche settimana di distanza, si può constatare come la borsa abbia recupera-

to gran parte della perdita e come il franco svizzero sia tornato sensibilmente sopra la parità con l'euro.

Ciò nonostante, la situazione è ben lungi dall'essersi normalizzata. Ma che rapporti vi sono tra il corso dell'euro e le condizioni di lavoro in Svizzera?

La situazione economica ha senza dubbio ripercussioni sul mercato del lavoro: quando è in difficoltà, assistiamo quindi ad un aumento della disoccupazione.

Per lenire le conseguenze di questo fenomeno, le aziende possono far capo al lavoro ridotto, ossia ad una riduzione temporanea del grado di impiego concepita per salvaguardare posti di lavoro. I dipendenti devono essere d'accordo e ricevono una compensazione salariale dal datore di lavoro, il

quale a sua volta viene indennizzato dalla Confederazione, rispettivamente dall'Ufficio regionale di collocamento. Oltre al lavoro ridotto, i media riportano spesso dell'adozione di altri provvedimenti, quali il pagamento degli stipendi in euro, le riduzioni generalizzate di stipendio o l'aumento delle ore lavorative a parità di stipendio.

Provvedimenti sui quali però non vi sono margini di manovra. Lo stipendio previsto dal contratto di lavoro deve essere versato nella valuta del posto, ossia, nel caso della Svizzera, in franchi. Un versamento in euro non deve essere accettato, nemmeno nel caso in cui esso preveda l'importo corrispondente. Tanto più che, molto spesso, questa condizione non viene rispettata.

Il salario è una delle componenti principali del contratto di lavoro. Il datore di lavoro non può semplicemente decidere di ridurlo e, se lo fa versando una cifra inferiore, può essere perseguito dal dipendente per la differenza. Né in questi casi basta una semplice comunicazione o un'azione unilaterale. Il contratto deve essere modificato, per esempio tramite quella che viene comunemente chiamata la disdetta-modifica. Quest'ultima è senz'altro possibile, specie in settori in cui gli stipendi non sono fissati a livello di CCL. Se però queste modifiche sono dettate unicamente dalla volontà di abbellire i bilanci, oppure di soddisfare gli azionisti, vale la pena di chiedere una verifica legale e se non si è confrontati con un caso di abuso.

Resta quindi la possibilità di aumentare il lavoro per lo stesso stipendio. In genere, le ore in più sono da considerare ore supplementari da indennizzare di conseguenza. Va poi considerato che, generalmente, ogni settore ha definito un proprio massimo di ore di lavoro settimanale, variante tra le 40 e le 45.

Quindi, nemmeno questa possibilità è così semplice, anche perché la durata del lavoro ammissibile è regolamentata, definita come componente del contratto di lavoro e quindi vincolante per entrambe le parti. Al di là di tutte le vicende dell'euro e del franco svizzero, vige sempre ancora il principio che un contratto va rispettato e che le aziende non possono semplicemente scaricare sulle spalle dei dipendenti ogni rischio.

Assistenza giuridica SEV

Resistenze e lotte nel settore ferroviario in Europa

Conferenza pubblica

Sabato 14 marzo ore 15.30

Bellinzona, Ostello della Gioventù Montebello - via Nocca 4

Interverranno:

- **Adriano Frigerio**, macchinista BLS (Svizzera)
- **Gianni Frizzo**, Associazione Giù le mani (Svizzera)
- **Christian Mahieux**, sindacalista Sud Rail (Francia)
- **Alessandro Pellegatta**, macchinista, CUB Rail (Italia)
- **Winfried Wolf**, economista, già deputato per Die Linke (Germania)

In Europa come in Svizzera, le condizioni di lavoro e di salario nel settore dei trasporti ferroviari continuano a peggiorare. Si tratta di una tendenza in atto ormai da diverso tempo e che si concretizza in diversi modi. Lo scopo di questa imponente operazione è di "adeguare" il settore ferroviario ed i ferrovieri alle regole del mercato in vista della privatizzazione della ferrovia o, per lo meno, dei suoi settori più redditizi. Le conseguenze sul servizio ferroviario, sulla sua sicurezza e, soprattutto, sulle condizioni di vita dei ferrovieri sono sotto gli occhi di tutti. Precarizzazione delle condizioni di lavoro e di salario, malfunzionamento del servizio, incidenti, ecc.

Negli scorsi mesi i ferrovieri hanno scioperato in Francia per una settimana contro i progetti di riorganizzazione della struttura della regia SNCF. I macchinisti in Germania hanno organizzato negli ultimi mesi alcuni scioperi che hanno paralizzato il traffico in tutto il paese. Lotte sono state condotte anche in Italia e in altri paesi europei.

Appare sempre più necessaria il coordinamento internazionale di queste lotte. Per discuterne e approfondire il tema l'MPS si è fatto promotore (in collaborazione con CUB Rail) di questa conferenza pubblica con la partecipazione di alcuni dei protagonisti delle resistenze sindacali nel settore ferroviario europeo.

Alla fine della conferenza vi sarà una cena in comune (fr. 15; studenti o senza reddito fr. 10, bambini gratis)



Matteo PRONZINI

Candidato al Gran Consiglio
N. 35 LISTA 3

In questi quattro anni di presenza in Gran Consiglio le tematiche ferroviarie ed in particolare la difesa dell'occupazione e delle condizioni di lavoro dei ferrovieri sono state una mia priorità d'intervento. In particolare ho contribuito in maniera decisiva a che il Gran Consiglio approvasse la costituzione del Centro di Competenza del materiale rotabile. Una proposta scaturita durante lo sciopero dell'Officina del 2008 che dovrebbe contribuire a dare una prospettiva duratura al settore della manutenzione ferroviaria nel nostro cantone. Ho inoltre cercato di mettere in evidenza le diverse pratiche di dumping salariale nel settore ferroviario in particolare in occasione dei licenziamenti del personale BLS.

DENTRO LA CRONACA

DI GADDO MELANI

Incertezza in Israele

Fra una manciata di giorni gli israeliani saranno chiamati alle urne per le elezioni anticipate da un Netanyahu a suo tempo sicuro di tornare al potere. E in effetti la destra nazionalista e quella religiosa fondamentalista, erano date per sicure vincitrici. A fine febbraio, però, i sondaggi parlavano un'altra lingua, dando addirittura tre coalizioni su un piano di parità, con una leggerissima prevalenza del centro sinistra formato dai laburisti e dalla formazione di Tizni Livni, ex-presidente del partito Kadima, fondato a suo tempo da Ariel Sharon che da acceso sostenitore di una politica basata sulla forza era riuscito ad accreditarsi quale pacifista (sic). Alla rimonta di Herzog (il leader del Labour) e della Livni corrisponde, sempre nei sondaggi, un pari calo del Likud di Netanyahu e della estrema destra del ministro Liebermann. La difficile situazione economica, l'incapacità di individuare una via che porti a veri negoziati con i palestinesi, la sempre più diffusa consapevolezza che Netanyahu non intende in alcun modo accettare la nascita di uno Stato palestinese, nonché il crescente isolamento internazionale di Israele, con l'aumentare dei Parlamenti europei che riconoscono lo Stato palestinese, sono sicuramente fra le cause della perdita di consensi della destra. Alle quale va anche aggiunto il progetto governativo di fare di Israele lo «Stato della nazione ebraica», che ne ufficializzerebbe le caratteristiche etniche, discriminatorie ed anche razziste, avvertato da un largo spettro di forze politiche. Ma quanto sta avvenendo in Medio Oriente, dalla Siria e l'Iraq, sino alle sponde della costa mediterranea africana e nella stessa Europa, potrebbe portare insperati voti al premier in carica. Netanyahu che, forte delle stragi a Gaza, si offre come sicuro baluardo di Israele contro l'orrore jihadista, a differenza degli avversari della sinistra, presentati in uno spot pubblicitario come deboli e imbelli. Che a Parigi diventa «Je suis Charlie», paladino della libertà, mentre come occupante in Palestina usa ogni strumento di vessazione, umiliazione e terrore contro milioni di persone. Che indica Israele come modello di democrazia per tutti gli ebrei del mondo quando lo Stato che prospetta loro è sempre più oppressivo e razzista. Non sappiamo chi infine riuscirà a vincere il 17 marzo, ma un fatto è certo: senza una decisa azione della comunità internazionale, che «costringa gli israeliani a sentire l'occupazione sulla loro carne» (come afferma lo storico Sternhell) la pace resterà un miraggio.

Assemblea di settore VPT

Giornata dei pensionati

19 marzo, Olten, Congress Hotel, inizio ore 10.15

Iscrizioni tramite il sito internet: vpt-online.ch.

VPT Servizi ferroviari

19 marzo: assemblea a Berna Segretariato SEV, ore 16.00

L'assemblea è aperta a tutti i membri. Segue aperitivo. L'invito verrà spedito per posta.

Iscrizione entro l'8 marzo a Ely Wüthrich: info@ely.ch, telefono 079 287 50 50.

UFST Unione ferrovieri sportivi Ticino

Corso regionale di tennis - domenica 22 marzo presso TC Chiasso a Seseglio

L'inizio del corso è previsto alle ore 13.15, termine ca. 18.15, tre campi all'interno. Costo con aperitivo incluso fr. 50.- per i soci UFST, fr. 60.- per i non soci. Massimo 18 iscritti. Segue eventuale cena.

Iscrizioni entro il 16 marzo a: Samuele Lupi, via Bressanella 8, 6828 Balerna, tel. 051 281 70 10, 076 411 77 04, 091 682 06 94, mail: sam.lupi@sunrise.ch. Info: www.ufst.ch o www.tcchiasso.ch

PV Ticino e Moesano - ferrovieri pensionati

Assemblea generale ordinaria - Giovedì 26 marzo, ore 15.30 presso la Casa del Popolo di Bellinzona

Ordine del giorno:

1. Apertura assemblea e approvazione O.d.G.
2. Nomina scrutatori
3. Approvazione verbale ultima assemblea
4. Rapporti: a) del Presidente b) del Cassiere c) della Commissione di verifica della gestione d) discussione e approvazione rapporti
5. Preventivo 2015
6. Nomine: a) di un supplente nella commissione di verifica della Gestione b) di due rappresentanti all'Assemblea dei delegati PV e al Congresso SEV
7. Relazione di un rappresentante del segretariato SEV
8. Consegna attestati di benemerita (40.mo,

50.mo, 60.mo, 70.mo, 80.mo affiliazione SEV)
9. Eventuali

Il verbale dell'Assemblea 2014 e i conti 2014 saranno a disposizione per consultazione a partire dalle ore 15.00. Ad inizio assemblea un consulente sociale di Pro Senectute ci fornirà delle informazioni sulle «Direttive anticipate» e risponderà alle nostre domande.

Avviso importante: al termine avrà luogo una cenetta alla quale sono invitati tutti i presenti all'assemblea; chiediamo cortesemente di **annunciarsi entro il 17 marzo** al cassiere Renato Bomio, telefono 091 743 80 66, e-mail: renatobomio@bluewin.ch.

INSIEME IN TRENO DAL TICINO IL 7 MARZO

Partiremo insieme in treno per la manifestazione nazionale a Berna del 7 marzo; il ritorno dopo le 16.30 è libero.

Partenze:

da Chiasso (si cambia treno a Lugano): ore 8.40 - arrivo a Lugano ore 9.03

da Mendrisio (si cambia treno a Lugano): ore 8.48 - arrivo a Lugano ore 9.03

da Lugano: ore 9.11

da Bellinzona: ore 9.34

Arrivo a Lucerna ore 11.41

Partenza per Berna ore 12.00, arrivo: ore 13.

Ritrovo sulla Schützenmatte ore 13.30 e poi partenza del corteo verso Piazza federale

31 marzo - corso di formazione sindacale CCL FFS / FFS Cargo e modelli di pensionamento



Descrizione del tema: i e le partecipanti conosceranno le novità del CCL 2015, i suoi contenuti e le applicazioni, nonché i nuovi modelli di pensionamento.

Al corso parteciperà pure Manuel Avallone, vice presidente SEV e responsabile della delegazione sindacale di trattativa per il CCL.

PROGRAMMA

Mattino: 10.00 - 12.00

Presentazione del CCL nel suo insieme. Relatore Angelo Stroppini, segretario sindacale SEV

Pomeriggio: 14.00-16.00

Presentazione dei modelli di pensionamento.

mento. Relatore Pietro Gianolli, segretario sindacale SEV

Partecipanti: collaboratrici e collaboratori di FFS e FFS Cargo

Costo: membri SEV gratuito; non membri fr. 250.—

Luogo: Casa del Popolo a Bellinzona

I partecipanti riceveranno un attestato di partecipazione per corsi di formazione (congedo sindacale) ai sensi del CCL FFS e FFS Cargo.

Iscrizione al più presto a: Segretariato SEV: telefono 091 825 01 15, e-mail: sev-ticino@sev-online.ch

Sezione Lavori (Bau) Ticino

Preavviso assemblea generale ordinaria

Venerdì 10 aprile, ore 18.00 ristorante Casa del Popolo a Bellinzona

L'ordine del giorno verrà pubblicato sul prossimo numero. Riservate la data! Seguirà un momento ricreativo con un ricco aperitivo offerto dalla sezione.

TS Mittelland - Assemblea generale

Sabato 11 aprile - Hotel Bern, alle ore 9.30

L'assemblea avrà luogo presso la «sala verde» dell'Hotel Bern. Seguirà il pranzo.

Avremo come ospiti Corrado Pardini, presidente USS Berna e Jürg Hurni del segretariato SEV, nonché membri del consiglio fondazione CP FFS, della commissione centrale TS e della gio-

ventù SEV. Sono cordialmente invitati anche i colleghi pensionati. Vogliate pertanto riservare questa data e partecipare numerosi.

Informazioni e iscrizione entro il 7 aprile a Beat Jurt, tel. 031 921 84 09, 079 738 66 86, e-mail: beat.jurt@sbb.ch o b.jurt@bluewin.ch.

IMPRESSUM

contatto.sev è il giornale del sindacato del personale dei trasporti SEV.

Pubblicazione quindicinale.

Editore: SEV, www.sev-online.ch.

Redazione: Peter Moor (caporedattore), Peter Anliker, Vivian Bologna, Beatrice Fankhauser, Markus Fischer, Françoise Gehring, Pietro Gianolli, Anita Merz, Patrizia Pellandini Minotti, Henriette Schaffter.

Indirizzo della redazione: contatto.sev, CP, 6501 Bellinzona, e-mail: contatto@sev-online.ch, telefono 091 825 01 15, fax 091 826 19 45.

Tiratura: edizione italiana: 3609 copie; totale: 43612; certificata il 14.11.2014.

Abbonamenti e cambiamenti di indirizzo: SEV, divisione amministrativa, casella postale, 3000 Berna 6, e-mail: info@sev-online.ch,

tel. 031 357 57 57, fax 031 357 57 58. Abbonamento annuale per i non affiliati: 40 franchi.

Pubblicità: Zürichsee Werbe AG, Seestrasse 86, 8712 Stäfa, tel. 044 928 56 11, fax 044 928 56 00, e-mail: kontakt@zs-werbeag.ch, www.zs-werbeag.ch.

Prestampa: AZ Medien, Aarau, www.azmedien.ch.

Stampa: Mittelland Zeitungsdruck AG, Solprint, Subingen; www.solprint.ch (azienda del gruppo AZ Medien AG).

ISSN 1662-8470

Prossima edizione: 19 marzo 2015. Chiusura redazionale: giovedì 13 marzo, ore 10.

A SPROPOSITO DI ...

DI ROBERTO DE ROBERTIS

... segnali

Gli studiosi del comportamento animale hanno scoperto da tempo che molte specie hanno una sensibilità geneticamente predeterminata verso particolari stimoli, forniti dai propri simili. All'apparire di questi segnali l'animale reagisce con un comportamento che è fortemente istintivo: sono i cosiddetti «segnali scatenanti», che attivano dei comportamenti automatici, con un effetto simile all'acqua liberata tirando lo sciacquone del wc. Per esempio, il pettirosso europeo maschio agredisce un ciuffo di penne rosse montato su un bastoncino e collocato nel suo territorio; mentre ignora un pettirosso impagliato molto più realistico, ma senza ciuffo rosso. È evidentemente quel colore a scatenare la sua aggressività. I corvi, invece, tendono ad attaccare chi porta addosso qualcosa di nero. A quanto pare perché il nero stimola il meccanismo istintivo del «corvo in pericolo», normalmente riservato alla comparsa di falchi e civette. Anche l'essere umano è sensibile a certi segnali scatenanti, alcuni dei quali però elaborati culturalmente. Ad esempio, mentre nelle società industrializzate i seni femminili esercitano un forte richiamo sessuale, nelle società più primitive sono considerati molto meno erotici, perché esibiti quotidianamente in modo più innocente. D'altra parte già il grande Konrad Lorenz aveva osservato che tendiamo a considerare carina e tenera qualsiasi immagine di un bambino o di un animale che abbia testa e occhi insolitamente grandi e con il naso e le orecchie poco prominenti. Guardiamo allora una qualsiasi bambola, o la rappresentazione di bambini eseguita da un disegnatore di fumetti: in questi casi il disegnatore fa leva sulla nostra reazione proprio a quei segnali scatenanti, esagerando nella figura le caratteristiche che normalmente stimolano nell'individuo un comportamento protettivo. Fu sostanzialmente questa l'intuizione della pittrice Margaret Keane che, negli anni '50 e '60, rivoluzionò l'arte statunitense con i suoi dipinti dagli occhi sproporzionati. Sulla sua vicenda artistica e biografica Tim Barton ha girato uno dei film più acclamati dell'ultima stagione cinematografica, «Big Eyes», in cui ricorda che la Keane (o meglio quel furbastro di suo marito, che se ne appropriò, approfittando del fatto che lei firmava le proprie opere con il cognome coniugale) con questo semplice accorgimento degli occhioni grandi, non solo riuscì a vendere tutti i suoi dipinti; ma anche le foto dei dipinti e poi persino le cartoline con le foto dei dipinti!

Direttiva sui salari minimi per il settore dei bus

I salari minimi dell'UFT hanno un effetto a cascata

I subappaltatori dei TPG con sede in Francia, ma che effettuano delle corse in Svizzera, per quanto riguarda il salario minimo dei conducenti di bus, hanno dovuto adattare la loro retribuzione in base alla direttiva dell'Ufficio federale dei trasporti (UFT). Ancora una vittoria per il personale e i sindacati che lo difende, tra cui il SEV.

Decisamente, la direttiva dell'UFT sui salari minimi, valida dal 1° aprile dello scorso anno, non ha finito di produrre effetti positivi. Dopo l'adeguamento degli stipendi del personale presso le aziende subappaltatrici dei TPG con sede in Svizzera - in base ad un minimo di 58300 franchi per 2100 ore - è la volta delle aziende subappaltatrici con sede in Francia: anche loro dovranno

adeguare i salari. Il riconoscimento del lavoro in moneta sonante, è coerente.

Ad esempio, il protocollo firmato dalla società Gembus - una filiale di RATP DEV - con il sindacato francese CGT, prevede il rimborso delle ore lavorate in Svizzera, con effetto retroattivo al 1° aprile 2014. «Dopo la deduzione del premio (in vigore fino ad oggi) legato al chilometraggio, il personale interessato riceverà tra i 400 e i 6000 euro di arretrati maturati l'anno scorso», dice Valérie Solano, segretaria sindacale SEV. È stata lei ad avviare questo processo di adeguamento salariale per i subappaltatori con sede in Svizzera, quando i dipendenti della RATP DEV avevano chiesto l'adeguamento dei loro stipendi. Ragion per cui i sindacati SEV e SIT hanno fatto appello all'Ufficio cantonale di ispezione e dei rapporti di lavoro (UCIRL).

«Questa mobilitazione ha avuto un impatto al di là del confine. I delegati sindacali delle

aziende subappaltatrici con sede in Francia, hanno contattato il SEV. Abbiamo così chiesto all'UCIRL di intervenire. Questa azione ha permesso di esercitare la pressione sulle aziende che hanno finito per sedersi attorno al tavolo con i sindacati francesi», spiega Valérie Solano. E la soddisfazione è palpabile anche tra il personale di Annemasse TP2A, il cui accordo è simile a quello ottenuto per Gembus. «Per noi è molto positivo perché il nostro premio è più che raddoppiato», sottolinea Michel Bouchaud, delegato sindacale Annemasse TP2A.

Vittorie a cascata

Questi adeguamenti salariali hanno conseguenze che vanno oltre i meri miglioramenti in busta paga del personale interessato. Facendo crescere gli stipendi del personale delle aziende subappaltatrici, la mobilitazione dei dipendenti ha avuto un impatto di peso: rendere meno attrattivo il subap-

palto. Il Partito liberale radicale aveva chiesto che l'esternalizzazione delle linee TPG raggiungesse il 20% (contro il 10% di oggi) per fare abbassare i costi dell'esercizio. Risultato: per ora il progetto è fermo presso la commissione per i trasporti. Secondo le nostre informazioni è piuttosto finito nel congelatore.

Se il dossier è congelato è perché gli incrementi salariali del personale delle aziende subappaltatrici con sede in Svizzera, sono stati coperti da TPG stessi. «In questo modo la pratica dell'esternalizzazione perde davvero la sua attrattiva. Fare del dumping non ne vale proprio la pena. E constatiamo che il lavoro sindacale, insieme all'azione dell'UCIRL, contribuisce al declino del subappalto e del dumping salariale. Tutto questo è possibile anche grazie alla qualità dei nostri CCL, che fissano buone condizioni di lavoro, comprese quelle salariali. Giova ricordare che la direttiva dell'UFT sul salario

minimo nel settore degli autobus deriva dall'analisi dei salari previsti nei CCL negoziati dal SEV» evidenzia con soddisfazione Valérie Solano.

E in questo contesto è interessante fare luce sulle problematiche di Ginevra: le società con sede in Francia che operano sul suolo svizzero, devono rispettare le condizioni vigenti in Svizzera. L'UFT potrà ignorare la posizione di un organismo di controllo cantonale, quando dovrà esprimersi sui salari nel settore del traffico merci? Come noto il SEV aveva sporto una denuncia all'UFT contro il dumping salariale praticato dall'azienda Crossrail.

Vivian Bologna

Photomystère: «Cosa abbiamo fotografato?»



La domanda di questa edizione è: cosa abbiamo fotografato?

Si può partecipare al concorso **entro mercoledì 11 marzo 2015, inviando una cartolina postale**

con nome, cognome, indirizzo e soluzione a: SEV, Photomystère, casella postale, 3000 Berna 6;

per e-mail: inviando le stesse indicazioni della cartolina a mystere@sev-online.ch;

per internet: sul nostro sito www.sev-online.ch cliccare sul box «Photomystère» a destra sotto l'agenda e riempire il formulario con le indicazioni richieste.

Verranno considerate le risposte corrette con il maggior grado di dettaglio.

Il nome della vincitrice o del vincitore sarà pubblicato sul numero successivo. Sono in palio **40 franchi in buoni Reka**, sorteggiati tra coloro che avranno dato la risposta esatta. Non verrà tenuta alcuna corrispondenza sul concorso. Le vie legali sono escluse.

La foto dell'ultima edizione del concorso illustrava uno spazzaneve davanti al deposito della Junfrauahn all'Eigergletscher. Troverete una foto esplicativa sul nostro sito internet.

Il fortunato vincitore dei 40 franchi in buoni Reka è: **Blaise Perret, 1040 Echallens, sezione AS Ouest**